

www.federazioneitalianascuola.it

Scuola

E AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - FIS

Lavoro

**LA SCUOLA
E' UNA
ISTITUZIONE
E NON
UN SERVIZIO,
PERTANTO
NON CI SONO
NÉ CLIENTI,
NÉ UTENTI,
MA SOLTANTO
STUDENTI.**

Anno XXXXII - Nuova serie - NN. 4-5-6 / APRILE - MAGGIO - GIUGNO 2018

Tornare in cattedra

di Roberto Santoni

Nei suoi discorsi ai maestri di Trieste Giovanni Gentile – affrontando l’eterna antinomia tra autorità e libertà nell’atto educativo – ammoniva: **“Rimanga la scuola, e il maestro sulla cattedra con la sua autorità”**, esemplificando il concetto che non può esservi una libertà senza limiti, ma dev’essere coniugata con l’autorità di chi educa.

Ammonimento quanto mai attuale se confrontato con le recenti cronache provenienti dal mondo della scuola che vedono, quasi ogni giorno, docenti, presidi, vicepresidi aggrediti verbalmente o materialmente da genitori e studenti che si sentono in diritto di non riconoscere l’autorità della scuola e di chi la rappresenta.

Purtroppo, al di là del momentaneo clamore mediatico che si esaurisce in un’indignazione più apparente che reale, le voci di un’analisi un po’ meno superficiale del fenomeno sono assai rare. Fa eccezione la scrittrice – e insegnante – Paola Mastrocola che, in un recente articolo sul supplemento domenicale del Sole 24 Ore, mette crudamente a nudo una verità che i politici, a tutti i livelli, farebbero bene a tener presente quando si parla di scuola. Il ragionamento della Mastrocola è chiaro: “Abbiamo smesso di educare quando abbiamo rifiutato, consapevolmente e deliberatamente, il concetto di autorità. E l’abbiamo fortemente voluta, decisa, e perseguita con grande determinazione, questa dismissione dell’autorità”.

A cominciare dalle politiche del ministro Berlinguer, con la sua scuola-azienda e lo studente-cliente, fino all’ideologia imperante del successo formativo garantito a prescindere dall’impegno dell’alunno, per giungere al falso mito di un’inclusione che nasconde molte zone grigie di marginalità. A colpi di leggi, decreti, circolari si è venuta affermando un’idea – distorta e autoreferenziale – di

una scuola dove l’alunno diventa un soggetto passivo e, alla fine, se non apprende e non sa a memoria nemmeno quattro tabelline la colpa ricade sempre e solo sulla scuola. Certamente la scuola ha il compito di organizzare in modo efficace la propria offerta formativa, ma senza l’impegno partecipato, lo studio e – orrore! – anche un po’ di fatica, c’è soltanto un apprendimento vuoto, formale, un fittizio successo formativo che vede abbassare continuamente gli obiettivi didattici e non consente allo studente di acquisire né conoscenze, né competenze.

Il decreto n. 62, del 13 aprile 2017, non fa altro che confermare, nella logica di una pedagogia cara alla sinistra italiana, l’idea di una scuola dove si può essere promossi da una classe all’altra “anche in presenza di livelli di apprendimento parzialmente raggiunti o in via di prima acquisizione” (art. 3, con più insufficienze in più materie) e dove il comportamento ha un valore del tutto residuale essendo stato abolito il voto in condotta (art. 2).

Non si tratta di rimpiangere nostalgicamente la scuola del tempo passato, ma se si scardinano i principi dello studio attivo e partecipe da parte dell’alunno e del rispetto delle regole dell’Istituzione-scuola, si vengono a minare le fondamenta dell’azione educativa e a privare di senso il lavoro degli insegnanti.

La politica scolastica degli ultimi anni si è impegnata a smantellare l’autorità della scuola e degli insegnanti; se oggi uno studente intima al professore di mettersi in ginocchio e di assegnargli un buon voto non c’è da meravigliarsi troppo. È l’immagine significativa ed emblematica di una politica scolastica che – attraverso un complesso e articolato apparato normativo – ha cancellato la parola autorità dal vocabolario scolastico. Sostituendo col vuoto e l’ignoranza.



Il Mercato, in Occidente (inteso come entità che comprende geograficamente anche l’Australia e parte del Sudamerica), è divenuto un fatto sociale totalizzante che costituisce il paradigma e il Nomos del vivere in ogni sua declinazione: dai rapporti interpersonali a quelli politici. Le reazioni dei “mercati”, in politica, contano più della volontà/autodeterminazione dei cittadini e sono utilizzati quali parametri (o campanelli d’allarme) per valutare la rispondenza di tali azioni alle esigenze di un ordinato esercizio dei rapporti economico/finanziari, considerate superiori rispetto a qualsiasi aspirazione di sovranità popolare. Come il Mercato conosce solo l’individuo e postula un mondo senza frontiere, e quindi senza sovranità nazionali, così la società è sempre più improntata a criteri che dissolvono i legami sociali e politici in favore di un’impostazione individualistica ove le aspirazioni del singolo (che abbia mezzi tecnici e patrimoniali) hanno la stessa pretesa di oggettività e razionalità delle regole del Mercato: il diritto di avere diritti prevale dunque sul concetto di Bene comune, inteso come insieme dei beni immateriali di una comunità nazionale che ne costituiscono le fonti di produzione di senso e coesione (riconducibili al concetto di Ordine pubblico interno), ed incontra l’unico limite di estensione nel concetto di “ordine pubblico internazionale”, che la giurisprudenza giuliberista riconduce al concetto di cultura liberale occidentale. Lo stesso statuto antropologico di riferimento del Mercato è quello dell’individuo assiologicamente neutro

Quirinale e Governo

Al momento di chiudere il giornale si attendono le decisioni del Capo dello Stato Sergio Mattarella che ha concluso le consultazioni nella giornata di oggi lunedì 7 maggio. Fra le probabili opzioni c’è anche quella di nuove elezioni a breve termine. A questo proposito registriamo nell’ex area di destra (MSI – AN) una inesorabile e continua frammentazione con la costituzione di gruppetti personali. Apprendiamo dal “Corriere della Sera”, sempre di oggi, che nel “Movimento per la sovranità (il partito di Alemanno) sono state fatte le nomine e che un senatore eletto nelle liste della Lega è stato nominato ai rapporti internazionali”.

Fatto di nessun rilievo che però merita attenzione e riflessione per capire fino in fondo l’involuzione politica in atto di quell’area, è l’articolo di Marcello Veneziani, apparso sulla 1ª pagina

del quotidiano “Il Tempo” di Roma del 13 aprile u.s. con un titolo lapidario **“Ripartire da Salvini”** per poi proseguire in 5ª con un diverso titolo ancora più esplicito **“Il Carroccio è l’unica vera destra e da quei valori bisogna ripartire”**.

Nel precedente numero del giornale (chiuso il 30 gennaio) aprivamo con un titolo azzardato e di augurio “Le Idi della Repubblica”. Questo auspicio si è verificato ed oggi tutti parlano di terza Repubblica che avrebbe seppellito definitivamente la logica della seconda Repubblica, ma soprattutto l’ambizione della destra, di cui dicevamo all’inizio che dovrebbe avere almeno il rimpianto per l’occasione persa e sentire la vergogna per aver lasciato ad altri la realizzazione (in modo diverso) di un disegno politico che l’ha vista perdere ignominiosamente.

I convegni di CCC: Cultura - Civismo - Comunità

Il 10 febbraio 2018, ore 10.00 Chiostro dei Piceni, Piazza San Salvatore in Lauro 15 Roma, si è svolto un convegno su “Tramonto del neoliberalismo e futuro della democrazia: analisi a confronto” con Massimo De Carolis, dell’Università di Salerno e Eduardo Zarelli, coordinatore dell’Arianna Editrice. Si sono discusse le tesi dei libri “Il rovescio della libertà”, di Massimo De Carolis (edizioni Quodlibet) e “Populismo, la fine della Destra e della Sinistra” di Aalian de Benoist (Arianna Editrice).

e non più la persona reale: “la missione dell’Occidente è quello di sottoporre le molteplici culture alla feroce legge dell’equivalenza” (Jean Baudrillard). E i rapporti sociali, anche quelli attinenti a funzioni non parametrabili economicamente, sono oggetto di contrattazione e di mercificazione. Di conserva anche il Politico arretra di fronte a questa egemonia economicista e il Governo della nazione, impostato su una visione pluridimensionale dei rapporti sociopolitici, scade al livello delle leggi della buona amministrazione economica, come testimonia ormai lo stesso vocabolario utilizzato dall’élite (per modo di dire) politica: “il nuovo ideale della governance, la cui origine appartiene al mondo economico (corporate governance), si fonda sull’assunto secondo cui la politica è qualcosa di troppo complesso per essere lasciato al popolo: i principi della “buona governance” devono essere definiti da esperti, principalmente in termini di efficacia e reddito. Non è più l’economia a dover essere messa a servizio dell’uomo ma quest’ultimo ad adattarsi alle esigenze dell’economia, agli assiomi dell’interesse e alla logica del profitto. Nella misura in cui considera le frontiere come inesistenti, la governance conduce i popoli ad un corto circuito” (Alain de Benoist). Il prevalere dell’individuo e del Mercato e delle sue leggi ha come conseguenza la scomparsa del politico, inteso come presenza reale del popolo, a beneficio di microcomunità di potere in grado di influenzare/orientare quel che rimane dell’opinione pubblica: la piazza, anche nella sua declinazione vir-

tuale, ha più peso della concertazione e della mediazione politica fondata sulla dialettica dei corpi sociali intermedi. Nel momento della sua, apparente, massima affermazione, questa concezione sembra però essere destinata al tramonto e ciò proprio per il limite intrinseco al suo Nomos e all’idea, insita nel pensiero neoliberalista, che il sistema di valori generato dal mercato possa riprodurre in forma immediata l’ordine cosmico. La crisi di questo paradigma lascia scenari aperti e soluzioni/interpretazioni diverse che propongono un nuovo confronto tra chi ipotizza una palingenesi del neoliberalismo ripartendo dalla consapevolezza della differenza ineludibile e ontologica tra ordine costituito e ordine cosmico e quanti, consapevoli delle esperienze storiche di idee fondate sullo Stato Leviatano, propongono la riscoperta delle vocazioni comunitarie proprie dell’idea aristotelica di vita buona. Sullo sfondo, morte le ideologie e le grandi narrazioni, si muove -o viene agitato- lo “spettro” del cosiddetto “populismo”, termine in cui vengono racchiuse istanze e visioni eterogenee che spesse volte si fondano più sul concetto indistinto di gente (nelle varie declinazioni di consumatori, contribuenti, residenti, etc.), e su un incerto superamento delle categorie di Destra e Sinistra, che a volte si traduce però in forme di populismo di destra e di sinistra che non contestano il modello di sviluppo della Forma Capitale, ma sono portatori -nella migliore delle ipotesi- di istanze volte alla diversa regolamentazione di tale modello di sviluppo.



Associazione Roma - Berlino

Un'amicizia per l'Europa

Deutsch - italienische Gesellschaft



romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it

Comunità Evangelica Luterana di Roma



Pfarrerwechsel / Cambio di Pastore

Pfarer Dr. Michael Jonas wurde am 18. Februar 2018 als neuer Pastor der Evangelisch-Lutherischen Gemeinde Rom gewählt. Am 1. September 2018 tritt er sein 6-jähriges Amt an. Dr. Jonas studierte Theologie in Tübingen und an der Waldenserfakultät in Rom, wo er von 2011 bis 2012 Geschäftsführer des Melanchthon-Zentrums war. Das Zentrum ist ein gemeinsames Werk der Waldenserkirche und der Evangelisch-Lutherischen Kirche in Italien. Seit 2012 ist Dr. Jonas Pfarrer in Schramberg, im Schwarzwald. Pastor Dr. Jens-Martin Kruse, der 10 Jahre lang in der Gemeinde Rom tätig war, ist seit dem 1. Februar 2018 Hauptpastor der St. Petrikirche in Hamburg.



Il Dr. Michael Jonas è il nuovo pastore della Comunità Evangelica Luterana di Roma. Il Dr. Jonas, eletto il 18 febbraio, entrerà in servizio il 1° settembre 2018. Ha studiato Teologia a Tübinga e anche alla Facoltà Valdese di Teologia di Roma. Nel periodo 2011-2012 è stato Direttore del Centro Melantone di Roma, istituto di studi ecumenici co-gestito dalle Chiese luterane e valdesi. Dal 2012 è stato pastore della comunità di Schramberg, nella Foresta Nera. Il mandato di servizio a Roma è di 6 anni. Il Pastore Dr. Jens-Martin Kruse, che ha guidato la comunità negli ultimi 10 anni, dal 1° febbraio 2018 è Pastore capo della Chiesa di San Patrizio in Amburgo.

Anna Belli

Bundeskanzlerin Merkel eröffnet ITB Berlin 2018

Feierliche Eröffnungsgala am 6. März 2018 mit großen Namen aus Politik und Touristik – Spektakuläres Showprogramm des ITB Berlin Partnerlandes Mecklenburg-Vorpommern zum Auftakt der Leitmesse der internationalen Reiseindustrie

ITB Berlin • 7. bis 11. März 2018
Messe Berlin



Prominentes Aufgebot bei der weltweit größten Reisemesse: Die 52. ITB Berlin wird feierlich durch Bundeskanzlerin Dr. Angela Merkel mit einer Rede eröffnet. Die Eröffnungsfeier, zu der neben der ITB Berlin, das diesjährige Partnerland Mecklenburg-Vorpommern einlädt, findet am Vorabend des ersten Messtages, am 6. März 2018, um 18 Uhr im CityCube Berlin nur für geladene Gäste statt und wird erstmalig gänzlich CO2-neutral gestaltet. Zur Begrüßung sprechen Berlins Regierender Bürgermeister Michael Müller, Dr. Michael Frenzel, Präsident Bundesverband der Deutschen Tourismuswirtschaft e.V. (BTW), Zurab Pololikashvili, Generalsekretär World Tourism Organization (UNWTO) und Manuela Schwesig, Ministerpräsidentin des Landes Mecklenburg-Vorpommern. Dr. Christian Göke repräsentiert als Vorsitzender der Geschäftsführung der Messe Berlin GmbH die ITB Berlin. Durch den Abend führen die bekannte TV-Moderatorin Judith Rakers und Tobias Woitendorf, stellvertretender Geschäftsführer und Leiter Marketing & Kommunikation, Tourismusverband Mecklenburg-Vorpommern.

Nach dem Motto „Urlaub ist unsere Natur!“ begeistert das Offizielle Partnerland der ITB Berlin 2018 Mecklenburg-Vorpommern die Gäste mit einem eindrucksvollen Showprogramm, in dem sich Tradition und Moderne gegenseitig inspirieren. Mit dabei sind 80 Künstler, die aus Mecklenburg-Vorpommern stammen und einen direkten Bezug zum beliebtesten Urlaubsland der Deutschen haben. In „Modern Beachlife“ treffen ein historischer Strandkorb, Surfboards und Beachvolleyball aufeinander. Musikalisch untermauert vom Ensemble Baltic Sea Philharmonic präsentiert die Performance „The Sound of Silence“

die einzigartige Landschaft der Seenplatte Mecklenburg Vorpommerns. In „Faszinierende Schlösser und Gärten – The Special MV-Edition“ begeistern Models und Ballerina Lia mit Kollektionen der Designschule Schwerin. Einen kreativen Shantychor-Wettstreit liefern sich in „Modern Tradition“ Breitling und The Blowboys. In einer Live-Schaltung via Skype dirigiert Kristjan Järvi aus Shanghai „Groovin' Boat Engines“, ein Percussion-Special durchgeführt vom Ensemble Baltic Sea Philharmonic.

La cancelliera Merkel apre l'ITB del 2018 a Berlino

Il festoso galà d'apertura l'8 marzo 2018, con grandi nomi della politica e del turismo- Spettacolare manifestazione programmatica del Meklemburg- Vorpommern, partner dell'ITB di Berlino, in preparazione della Fiera campionaria dell'industria internazionale del turismo.

Grandiosa presentazione alla fiera del turismo più grande del mondo: la 52.ma ITB di Berlino si apre festosamente con un discorso della cancelliera federale, dott.ssa Angela Merkel. La festa d'apertura, alla quale accanto all'ITB Berlino invita il Land partner del Meklemburg- Vorpommern, avrà luogo la sera precedente il primo giorno della fiera, il 6 marzo 2018, alle 18 al CityCube di Berlino, solo per inviti e per la prima volta si celebra senza bevande gassate. Per il saluto, parlano il Buergermeister reggente Michael Mueller, il dott. Michael Frenzel, presidente dell'associazione federale del commercio turistico tedesco (BTVV), Zurab Pololikashvili, segretario generale dell'organizzazione turistica mondiale (UNWTO) e Manuela Schwesig, presidente dei ministri del Meklemburg- Vorpommern. Il dott. Christian Goecke fa gli onori di casa della ITB di Berlino come rappresentante della direzione della fiera di Berlino, GmbH. Dirigono la serata la nota moderatrice televisiva Judith Rakers e Tobias Woitendorf, sostituto direttore e dirigente di Marketing & Kommunikation dell'associazione per il turismo del Meklemburg- Vorpommern.

Secondo il motto "Vacanza è la nostra seconda natura" il Land partner ufficiale dell'ITB di Berlino 2018, M-V entusiasma gli ospiti con una manifestazione suggestiva, in cui tradizioni e modernità si ispirano reciprocamente. Vi compaiono 80 artisti, che provengono dal M.V. e hanno un rapporto diretto con il paese delle vacanze prediletto dai Tedeschi. In "Modern Beachlife" si incontrano l'uno dopo l'altro una poltrona di vimini da spiaggia, surfboards e pallone da beachvolley. Accompagnata dall'Ensamble Baltic Sea Philharmonic, la performance "The sound of silence" presenta il particolarissimo paesaggio dei...laghi del M.V. In "Castelli e giardini affascinanti" – The special MV Edition Models e ballerina Lia entusiasmano con le collezioni della scuola di design Schwerin. Breitling e The Blowboys si cimentano in un creativo Shantychor in "Modern Tradition". In una esibizione live via skype Kristjan Jaervi dirige da Shanghai "Groovin Boat Engines", uno Special di percussione, condotto dall'Ensemble Baltic Sea Philharmonic.

DEUTSCHLAND / GERMANIA

Die Bundesregierung der Bundesrepublik Deutschland (Abkürzung BReg), auch Bundeskabinett genannt, ist ein Verfassungsorgan und übt die Exekutivgewalt auf Bundesebene aus. Sie besteht gemäß Art. 62 des Grundgesetzes für die Bundesrepublik Deutschland (GG) aus dem Bundeskanzler und den Bundesministern.

Am 14. März 2018 wurde die neue Bundesregierung vereidigt und alle Amtsinhaber erhielten die Ernennungsurkunden vom Bundespräsidenten.

Zusammensetzung der Bundesregierung seit 14. März 2018

Ressort/Amt - Sitz - Amtsinhaber/in – Partei

Bundeskanzlerin, Berlin, Angela Merkel, CDU
Finanzen (BMF), Stellvertreter der Bundeskanzlerin, Berlin, Olaf Scholz, SPD
Auswärtiges Amt (AA), Berlin, Heiko Maas, SPD
Wirtschaft und Energie (BMWi), Berlin, Peter Altmaier, CDU
Innern, Bau und Heimat (BMI), Berlin, Horst Seehofer, CSU
Justiz und Verbraucherschutz (BMJV), Berlin, Katarina Barley, SPD
Arbeit und Soziales (BMAS), Berlin, Hubertus Heil, SPD
Familie, Senioren, Frauen und Jugend (BMFSFJ), Berlin, Franziska Giffey, SPD
Verkehr und digitale Infrastruktur (BMVI), Berlin, Andreas Scheuer, CSU
Ernährung und Landwirtschaft (BMEL), Bonn, Julia Klöckner, CDU
Verteidigung (BMVg), Bonn, Ursula von der Leyen, CDU
Gesundheit (BMG), Bonn, Jens Spahn, CDU
Umwelt, Naturschutz und nukleare Sicherheit (BMU), Bonn, Svenja Schulze, SPD
Bildung und Forschung (BMBF), Bonn, Anja Karliczek, CDU
Wirtschaftliche Zusammenarbeit und Entwicklung (BMZ), Bonn, Gerd Müller, CSU
Bundesminister für besondere Aufgaben, Chef des Bundeskanzleramtes, Berlin, Helge Braun, CDU

Il governo federale della Repubblica federale di Germania (abbrev. BReg), chiamato anche Gabinetto federale, è un organo comprensivo ed esercita il potere esecutivo in ambito federale. In conformità con l'art. 62 della legge fondamentale della Repubblica federale di Germania si compone del cancelliere federale e dei ministri federali.

Il 14 marzo 2018 è stato istituito il nuovo governo federale e tutti i componenti hanno avuto la nomina ufficiale dal presidente federale.

Composizione del governo federale dal 14 marzo 2018

Ministero/ufficio - sede – responsabile - partito

Cancelliere federale (BKAm), Berlino, Angela Merkel, CDU
Finanze (BMF) e Vicesegretario, Berlino, Olaf Scholz, SPD
Ufficio estero (AA, Berlino, Heiko Maas, SPD
Economia ed Energia (BMWi), Berlino, Peter Altmaier, CDU
Interni, Costruzione e Patria (BMI), Berlino, Horst Seehofer, CSU
Giustizia e Difesa del consumatore (BMJV), Berlino, Katarina Barley, SPD
Lavoro e Affari sociali (BMAS), Berlino, Hubertus Heil, SPD
Famiglia, Anziani, Donne e Gioventù (BMFSFJ), Berlino, Franziska Giffey, SPD
Trasporti e Infrastrutture digitali (BMVI), Berlino, Andreas Scheuer, CSU
Alimentazione e Agricoltura (BMEL) a Bonn Julia Klöckner CDU
Difesa (BMVg) a Bonn Ursula von der Leyen CDU
Famiglia, Anziani, Donne e Gioventù (BMFSFJ), Berlino, Franziska Giffey, SPD
Trasporti e Infrastrutture digitali (BMVI), Berlino, Andreas Scheuer, CSU
Alimentazione e Agricoltura (BMEL) a Bonn Julia Klöckner CDU
Difesa (BMVg) a Bonn Ursula von der Leyen CDU
Salute (BMG) a Bonn Jens Spahn CDU Ambiente, conservazione della natura e sicurezza nucleare (BMU), Bonn, Svenja Schulze, SPD
Istruzione e Ricerca (BMBF), Bonn, Anja Karliczek, CDU
Cooperazione economica e Sviluppo (BMZ), Bonn, Gerd Müller, CSU
Ministro per compiti specifici e capo dell'Ufficio della Cancelleria federale, Berlino, Helge Braun, CDU

Il 25 Aprile? Un'occasione per un gesto che fa ben sperare



Il seminarista Rolando Rivi

Domenica 15 aprile 2018 la sig.ra Meris Corghi figlia del partigiano comunista Giuseppe Corghi nel corso di una cerimonia religiosa ha chiesto perdono per il gesto compiuto dal padre che nell'aprile del 1945 unitamente al compagno partigiano Delcizio Rioli, assassinò - dopo averlo torturato - il giovane seminarista quattordicenne Rolando Rivi. Un gesto che avviene dopo 70 anni in quanto la figlia solo da pochi anni ha appreso da una zia della colpa di cui si era macchiato il padre.

Nel 2013 la Chiesa ha beatificato il seminarista riconoscendone il martirio *in odium fidei*.

Ricordiamo la giovanissima vittima dell'odio anticattolico con le parole che nel 2006 pronunciò don Francesco Ricossa, superiore dell'Istituto Mater Boni Consilii di Verrua Savoia (TO) in occasione della presentazione del sito nato per un'iniziativa di amici:

"la memoria di Rolando, e di tanti altri che come lui morirono per mano sacrilega, era conservata da pochi. Oggi, invece, il suo sepolcro nella chiesa di San Valentino è divenuto glorioso, e le sue spoglie attendono la resurre-

zione. Non ci sono più martiri, forse, in Italia, né persecutori; ci sono solo più apostati. Questo sito, mi auguro, potrà dare il suo piccolo contributo a ripiantare, nel nostro amato paese, e nel mondo intero, la fede".

Altrettanto significative le parole con le quali il vescovo di Reggio Emilia, Massimo Camisasca, ha annunciato in una lettera al "Corriere della Sera" di officiare la messa per questo gesto di pietas. *"...Nella pieve di S. Valentino a Castellarano (RE), una delle parrocchie della mia Diocesi, avverrà un evento che spero possa avere un influsso positivo sia dal punto di vista civile che religioso.*

La figlia di uno dei due partigiani comunisti che il 13 aprile del '45 hanno ucciso a colpi di pistola Rolando Rivi, un seminarista 14enne vittima degli odi furibondi scatenatisi nella nostra terra durante la seconda guerra mondiale, chiederà perdono per quanto accaduto.

Accanto a lei siederanno i parenti di quel ragazzo beatificato da papa Francesco nell'ottobre del 2013. Ci sarò anch'io, che celebrerò la messa, al termine della quale avverrà questo gesto di riconciliazione".

All'indomani del tragico episodio di Carcassonne il collega Roberto de Mattei ha scritto sull'Agenzia di stampa sottostante un bel articolo per ricordare il gesto e la figura del ten. Colonnello Arnaud Beltrame. Riteniamo di far cosa gradita nel proporlo ai nostri lettori.

CR

CORRISPONDENZA ROMANA

agenzia di informazione settimanale

Corrispondenza romana n. 1534 del 28 marzo 2018

Il cielo degli eroi lo accolga



Nella settimana di Passione è stato ancora una volta versato sangue europeo e cristiano, al grido di Allah Akbar, come è accaduto a Londra, a Barcellona, a Berlino, a Nizza, e ora a Carcassonne. Un grido che ci ricorda che l'Europa si trova in guerra. Questa guerra è religiosa ed è condotta dall'Islam con tutte le armi, non necessariamente crudele: anche l'invasione migratoria fa parte di questa strategia di conquista.

L'obiettivo è il medesimo: la sottomissione dell'Europa e dell'Occidente all'Islam, una parola che etimologicamente significa sottomissione. Non possiamo sottrarci a questa guerra, ma la prima differenza di fondo tra la noi e i nostri nemici è che la nostra è una guerra difensiva, non offensiva: l'Occiden-

te la subisce, non l'ha dichiarata. La seconda differenza è che la nostra guerra non prevede il massacro, ma la salvezza degli innocenti. In questo senso il tenente colonnello della gendarmeria Arnaud Beltrame, che il 23 marzo 2018 ha offerto la sua vita per salvare una donna ostaggio di un terrorista, può definirsi un eroe francese, europeo e cristiano. Francese perché svolgeva il dovere di militare della sua nazione, come tenente colonnello dello squadrone paracadutisti della Gendarmeria; europeo perché è caduto vittima di un conflitto che si estende da un capo all'altro dell'Europa e che ha l'Europa come posta in gioco; cristiano perché è sicuramente alla fede cristiana che il colonnello Beltrame ha attinto lo spirito di sacrificio del suo gesto, che appare come una realizzazione delle parole del Vangelo: «Non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici» (Gv 15, 13). Il colonnello Beltrame era cresciuto in un ambiente laicista e aveva frequentato la massoneria, ma negli ultimi anni si era avvicinato alla Chiesa e la sua conversione è avvenuta nel segno della Tradizione. Egli faceva riferimento ai canonici della Madre di Dio all'abbazia di Lagrasse, uno dei luoghi in cui in Francia si celebra la Messa secondo il Rito Romano Antico. Il colonnello, sposato civilmente, si preparava al matrimonio religioso sotto la guida di un religioso dell'abbazia, il padre Jean-

Baptiste, e certamente il suo percorso formativo avveniva secondo l'insegnamento tradizionale della Chiesa e non della nuova morale introdotta dall'esortazione *Amoris laetitia*. Lo stesso padre Jean-Baptiste, la sera del 23 marzo, ha portato al colonnello, nell'ospedale di Carcassonne, l'estrema unzione e la benedizione apostolica *in articulo mortis*. La misericordia del Signore apre il Cielo a coloro che con sincerità e coerenza cercano il vero insegnamento della Chiesa, ma non illudiamoci che queste porte si aprano per coloro che si illudono di trovare un compromesso tra il Vangelo e il proprio piacere ed egoismo. Il colonnello Beltrame ha avuto la grazia di testimoniare come la vita del cristiano è lotta, fino al martirio. Il Cielo degli eroi certamente lo accoglierà. Dai vescovi, dai cardinali, dal Papa, non ci attendiamo solo parole di elogio per il suo luminoso esempio. Ci attendiamo che al programma di islamizzazione dell'Europa riassunto dal grido *Allah Akbar!*, la voce della Chiesa contrapponga, in maniera ferma e solenne, il programma di rievangelizzazione dell'Europa espresso dalle parole di san Paolo che risuonano nella Settimana Santa: «Nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e agli inferi; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre» (Fil., 2, 9-11).

Roberto de Mattei

Pregghiera e cultura, il 24 aprile nel ricordo del genocidio armeno

Una commemorazione delle vittime del genocidio armeno nel memoriale di Yerevan

24 aprile, ore 11: a **Milano**, nella **piccola chiesa** che riproduce le forme tipiche degli edifici religiosi armeni, si svolge un momento di preghiera ecumenico in ricordo di tutte le vittime del genocidio di un secolo fa.

Accanto all'archimandrita, **Tovma Khachatryan**, per la prima volta è presente anche l'arcivescovo della città, mons. **Mario Delpini**. È una delle numerose iniziative religiose e culturali organizzate in Italia nella giornata che ricorda **Medz Yeghern**, ilil «Grande male», avvenuto **tra il 1915 e il 1922** nei territori dell'Impero ottomano. «Attendiamo con gioia l'arcivescovo Mario - ha dichiarato l'archimandrita -: pregare con la guida della Chiesa ambrosiana è un onore e conferma, ancora una volta, il clima fecondo di amicizia e di dialogo ecumenico che condividiamo».

Se dagli anni Cinquanta Milano è il cuore della comunità armena italiana, sono tuttavia numerose le località dove si tengono iniziative nel corso dell'intera settimana.

A **Roma** un breve spot dal titolo **Una tragedia che non ha parole** viene trasmesso sul circuito video nei treni della metropolitana: un modo per denunciare il negazionismo



turco che perdura dopo un secolo e l'atteggiamento complice che porta molte diplomazie a tacere ancora oggi sulla tragedia di quegli anni, per convenienze politiche o interessi economici.

Funzioni liturgiche dedicate alle vittime del genocidio, che il *katholikos* di tutti gli armeni tre anni fa ha proclamato «martiri», si svolgono nella capitale e a Padova. Altri appuntamenti civili e culturali sono previsti a Perugia, Bari, Camponogara (Ve), Galatina (Le), Francavilla Fontana (Br).

A **Brancaleone in Calabria**, il 25 aprile le parrocchie della zona celebrano un vespro bizantino greco-cattolico in quei luoghi, alle pendici dell'Aspromonte, segnati da una presenza armena antica che risale al IX secolo e alla storia dell'Impero bi-

zantino. «È un vasto programma lungo tutta la settimana e tutto il Paese - osserva con soddisfazione Pietro Kuciukian, console onorario dell'Armenia a Milano. Comprende iniziative culturali come proiezioni di film e presentazioni di libri, momenti che favoriscono la memoria di quello che è accaduto». Il 21 aprile nel Municipio di Milano si è svolto anche un concerto di musica armena. (dal sito terrasanta.net)

Gli ultimi passi alla Minerva

In attesa del nuovo ministro, il MIUR scopre l'efficientismo, rinnova le nomine, affida le reggenze, "sistema" la struttura per dare il benvenuto e il benservito

Nel corso delle ultime settimane l'assetto dirigenziale di base del MIUR ha subito, da quanto trapela in via ufficiosa, un vero e proprio stravolgimento. La complessa operazione, comprendente, oltre alle conferme di alcuni incarichi scaduti, anche numerosi movimenti all'interno di una stessa Direzione o da una Direzione Generale all'altra, si è svolta in un clima di bocche cucite. Il tutto senza alcuna considerazione per lo stato d'animo dei dirigenti interessati nonché di tutti i loro collaboratori.

Pur non potendo esprimere, in assenza di notizie certe, un giudizio puntuale su tutti i nuovi incarichi, qualche riflessione ci sentiamo comunque di formulare in merito all'accaduto.

La prima riguarda la tempistica dell'operazione. Movimenti e conferimento di incarichi sono avvenuti nelle more del cambio della guardia al vertice politico della struttura previsto in conseguenza del voto del 4 marzo. E proprio qui sta il problema: l'operazione nel suo complesso sembra l'ultimo atto di un potere in uscita, che prima del "finis" sistema le sue pendenze residue, costruendo un assetto che condiziona, in un modo o nell'altro, il potere in entrata. E se la legalità formale può apparire rispettata, specie nel caso di incarichi dirigenziali in scadenza, davvero non si poteva operare diversamente in ossequio a principi di correttezza politica più sostanziale?

La seconda riflessione riguarda l'uso, in alcuni casi piuttosto disinvolto, dell'incarico di reggenza di posti dirigenziali vacanti. La reggenza, come è noto, dovrebbe essere conferita all'interno di una



Il Palazzo dell'Istruzione (1912-1928), Cesare Bazzani

macrostruttura (Direzione o Dipartimento) in cui si verifica l'esigenza di nominare il responsabile provvisorio di un posto di funzione vacante. La reggenza, cioè, dovrebbe essere conferita all'interno di una stessa macrostruttura (Direzione o Dipartimento) e non a "cavallo" di due Direzioni Generali diverse, tanto più se appartenenti a diversi Dipartimenti. Ciò, evidentemente, per preservare l'unità di gestione e di indirizzo degli uffici, che risulterebbe sicuramente compromessa, laddove il "reggente" venisse a dipendere da un Direttore Generale (o da un Capo Dipartimento) come titolare di un ufficio e dovesse operare alle dipendenze di un altro come incaricato della "reggenza".

Chi sarebbe, in quel caso, il responsabile dell'azione del dirigente: il Di-

rettore da cui dipende come titolare o quello da cui dipende come "reggente"? E quali finalità si annidano spesso in provvedimenti di reggenza "a cavallo" di due strutture, specie in settori delicati e strategici, che richiederebbero chiare e ben individuate responsabilità gestionali? La terza riflessione riguarda la trasparenza, sbandierata dal MIUR come nota caratteristica della vita dell'amministrazione in tutti i suoi momenti (e atti) essenziali. Nel caso in esame (nuovo assetto del management della struttura) il sito istituzionale risulta "mummificato" sullo "status quo ante" di alcune settimane fa, quando i dirigenti erano altrove. Solo dimenticanza o volontà di trasparenza opaca?

NOTIZIE DELL'ULTIM'ORA DAL MIUR

Riportiamo qui di seguito l'elenco degli eletti nelle RSU, augurandoci che gli organi appena rinnovati possano occuparsi anche delle problematiche evidenziate.

Elezioni R.S.U.

Nei giorni 17-18-19 aprile si sono svolte le elezioni per il rinnovo delle R.S.U. degli uffici centrali e periferici del Miur. Questi i risultati del voto nell'ambito dell'Amministrazione centrale.

R.S.U. 1 (Uffici di diretta collaborazione col Ministro)

Eletti:

- **UILPA:** Luca Sabatino, Antonio Mancini, Franco Proietto, Paolo Capuano e Carmela Minniti.
- **CONFSAL UNSA:** Pietro Minniti
- **FP CGIL:** Davide Perrelli.

R.S.U. 2 (Dipartimento per la Programmazione e la gestione delle Risorse Umane, finanziarie e Strumentali)

Eletti

- **UILPA:** Marianna Campagnano, Antonio Putignano, Davide Nugnes
- **CISL FP:** Giovanni Sauta.
- **FP CGIL:** Daniela Palmentieri, Ercole Amelotti, Paolo Pedone, Antonio Martino.
- **USB:** Sabrina Dascola.
- **UGL FP:** Armando Sparano
- **CONFINTESA:** Claudio Battaglia.

R.S.U. 3 (Dipartimento per il Sistema educativo di istruzione e formazione)

Eletti:

- **UILPA:** Leonardo Pepe, Alessandra Macchioni
- **CISL FP:** Ilario Maiolo
- **CONFSAL UNSA:** Vittorio Giudici
- **FP CGIL:** Alessandra Bolzan, Isabella Altimari.
- **UGL FP:** Stefania Paradisi.

R.S.U. 4 (Dipartimento per la formazione superiore e la Ricerca)

Eletti:

- **UILPA:** Alessandra Prece e Paola Bertini.
- **CISL FP:** Loredana De Vita.
- **FP CGIL:** Roberta Sorace, Carmen Di Santo, Danilo Esposito.
- **USB:** Michele Bua

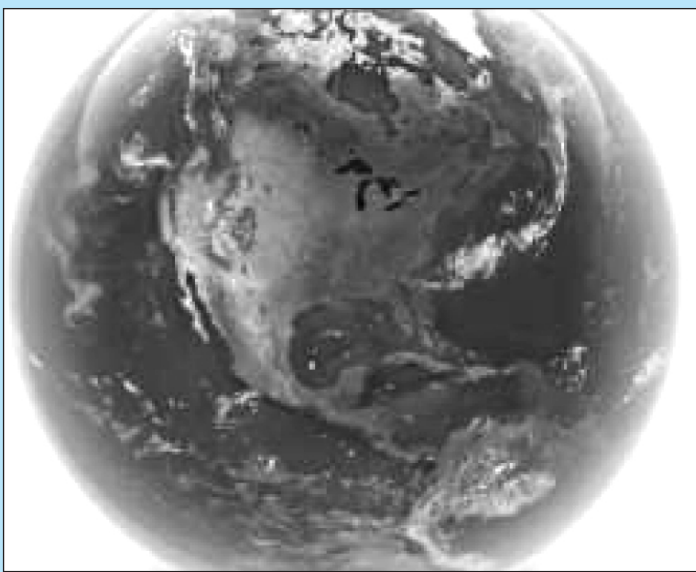
A partire dal 1970 ogni anno, il 22 aprile, si celebra, la Giornata mondiale della Terra. Si tratta di una manifestazione ambientale nei confronti del pianeta-terra, nel corso della quale viene richiamata l'attenzione sull'urgente necessità di salvaguardarne le risorse.

Quando una necessità (lo smaltimento dei rifiuti) serve a coprire interessi e ad essere un costo aggiuntivo anche di fatica per i consumatori

Domenica 22 Aprile si è celebrata la "Giornata della Terra" una data per richiamare l'attenzione di tutti, sul degrado dell'ambiente dovuto all'inquinamento da plastica causato dai prodotti che l'uomo utilizza. Tutta la stampa ha fatto a gara nel fornire ai lettori le cifre di questo inquinamento provocato dai rifiuti di plastica e come l'adozione di un'attenta pratica quotidiana sul loro corretto smaltimento consentirebbe una notevole riduzione del fenomeno lamentato.

Vi è da osservare che esiste poi il fenomeno collaterale – gravissimo – dovuto allo smaltimento senza alcuna precauzione di rifiuti tossici gestito ad opera delle mafie e non solo. Per sensibilizzare il consumatore alla pratica del corretto smaltimento, i vari consorzi (della plastica, della carta, ecc.) prima forniscono delle cifre per richiamare l'attenzione del consumatore sugli anni necessari al dissolvimento nell'ambiente di alcuni rifiuti abbandonati (oltre 400 anni per una bottiglia di plastica, 10 per un sacchetto), poi ci informano sulle quantità di plastiche che inquinano i mari e gli oceani o sul numero di animali marini che muoiono ed infine a completamento i "preziosi consigli ed accorgimenti" per aiutare e contribuire a preservare l'ambiente (usare: spazzolini e rasoi in legno ?!! Piatte e posate in carta ?! Contenitori in vetro per conservare gli avanzi?!

Avere l'accorgimento di togliere i residui di cibo dagli imballaggi prima di buttarli ?!) e potremmo continuare all'infinito nell'elencazione di queste scempiaggini di cui si deve far carico il consumatore. Possibile che la normalità all'estero – la funzionalità di un ser-



vizio - da noi in Italia diventi motivo di imitazione (tutta da realizzare) con trent'anni di ritardo? Nel nord della Germania, in Olanda, in Svezia vi sono cittadine che grazie ad impianti di smaltimento dei rifiuti riescono non solo a produrre energia ma anche a farsi pagare da altri (vedi l'Italia) per il servizio di smaltimento, quindi guadagnano due volte da noi invece questa potenziale fonte di ricchezza non solo viene disattesa, ma deve essere un rompicapo per il consumatore e una fonte di guadagno per la politica.

All'estero per il vetro da oltre vent'anni è prevista la raccolta differenziata per quello bianco e per quello colorato. Una misura cautelativa semplice ma evidentemente necessaria per assicurare un profitto maggiore per ripagare il servizio. Da noi in Italia se ci fosse la volontà politica di risolvere il problema basterebbero due sole misure molto semplici.

Con la prima, si dovrebbe imporre ai singoli Comuni o ad eventuali consorzi di questi, l'obbligo degli impianti

e la gestione diretta del servizio (quindi senza fini di lucro) con l'esclusione dell'affidamento a terzi e contestualmente l'obbligo per l'industria di apporre su ogni singolo involucro un logo in bella evidenza (magari colorato) per la destinazione del contenitore previsto per lo smaltimento e tanti contenitori specifici per quanti sono i materiali oggetto della raccolta differenziata e contestualmente prevedere il divieto assoluto di produrre beni con materiali non riciclabili. Una soluzione semplice, lineare, dove non ci sarebbero zone grigie per il malaffare.

150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Luigi Cremona nacque a Pavia il 7 dicembre 1830 da Gaudenzio e Teresa Andreoli, sposata in seconde nozze dopo la morte della prima moglie Caterina Carnevali. Gaudenzio, nato a Novara nel 1770 da una famiglia di origine ebraica decaduta economicamente dalle iniziali condizioni di agiatezza, si era laureato in giurisprudenza presso l'Università di Pavia per stabilirsi poi a Milano. Qui nel 1794 si era sposato con Caterina, dalla quale aveva avuto tre figli. Rimasto vedovo dopo non molti anni, Gaudenzio aveva lasciato Milano per trasferirsi a Pavia dove aveva trovato una modesta occupazione presso la locale Delegazione austriaca. Nella nuova residenza, all'età di 59 anni, aveva sposato Teresa Andreoli, poco più che ventenne, nonostante l'opposizione al matrimonio da parte dei tre figli avuti da Caterina. Alla nascita di Luigi, il 7 dicembre 1830, il padre aveva, quindi, sessant'anni compiuti e i tre "fratellastri" Giuseppe, Giovanna e Giovanni, rispettivamente trentaquattro, trentadue e ventinove. Tutti e tre erano, dunque, nel pieno della loro vita relazionale e professionale. Giuseppe, il primogenito, anche lui laureato in giurisprudenza, dopo alcuni anni di servizio in magistratura, si era dimesso per contrasti col vertice dell'Autorità austriaca per dedicarsi all'esercizio della professione forense. Giovanna si era sposata trasferendosi col marito a Gropello, presso Pavia, in una dimora bella e confortevole, dove il piccolo Luigi fu accolto per passare le vacanze estive. Giovanni, l'altro figlio di Gaudenzio e Caterina, si era diplomato in ragioneria e svolgeva attività commerciale e contabile. La nuova coppia (Gaudenzio e Teresa) ebbe quattro figli: Pietro e Francesco, che scomparvero in giovane età, il nostro Luigi e Tranquillo, che sarebbe diventato un famoso pittore, esponente della scapigliatura lombarda. Quando, nel 1841, Gaudenzio morì, la moglie Teresa rimase vedova con quattro figli da mantenere, in una situazione di grande difficoltà economica. E qui intervenne la solidarietà familiare, attraverso l'aiuto concreto di Giuseppe, il primo figlio di Gaudenzio e Caterina, che non fece mancare alla matrigna i mezzi per poter andare avanti e mantenere agli studi i figli più piccoli. Il tempo aveva, infatti, attenuato la contrapposizione dei figli di Gaudenzio e Caterina nei confronti della giovane "matrigna". Era subentrata, soprattutto dopo la morte del padre, una sorta di benevola attenzione verso le esigenze dei "fratellastri" rimasti orfani. Luigi, in particolare, fu iscritto alle scuole ginnasiali, primo segmento dell'istruzione secondaria classica di allora. La frequenza del liceo ginnasio di Pavia, influi notevolmente sulla forma-

Luigi Cremona: matematico e patriota, una vita per la scuola e un mese alla Minerva

di Giacomo Fidei

zione del patrimonio culturale e ideale di Luigi, che ebbe come compagni di scuola Enrico e Giovanni Cairoli, futuri eroi della causa nazionale. Oltre che con loro ebbe occasione di frequentarsi anche con il fratello più grande, Benedetto, futuro Presidente del Consiglio dell'Italia unita, al quale rimase legato per tutta la vita nel comune impegno patriottico. Nel marzo del 1848, allo scoppio della prima guerra d'indipendenza, Luigi, ormai conquistato dall'entusiasmo risorgimentale, decise di partecipare in prima persona alle vicende che stavano infiammando i patrioti italiani. Il 12 aprile 1848 interruppe gli studi e si unì agli studenti volontari napoletani affluiti a Pavia con la Legione "Italia libera", per combattere contro l'esercito austriaco di stanza nel Lombardo-Veneto. Il 18 aprile, quindi, al seguito del predetto battaglione, partì alla volta del Veneto per la campagna militare in soccorso della Repubblica di Venezia e delle altre città venete insorte. Si trovò presto coinvolto nelle principali operazioni in atto nella regione, divenuta teatro di drammatiche vicende militari e civili. E' da ricordare, in proposito, che nel territorio veneto erano affluiti numerosi contingenti di forze italiane, sull'onda dell'entusiasmo suscitato dalla Costituzione concessa da Pio IX il 14 marzo del 1848. Concessione cui aveva fatto seguito, il 24 marzo, l'invio di un corpo di truppe "regolari" agli ordini del generale Giovanni Durando e di un altro contingente di "volontari" agli ordini del generale Andrea Ferrari. Nelle intenzioni del governo pontificio l'operazione militare, al di là delle dichiarate finalità difensive dei confini pontifici sul Po, doveva consentire a Pio IX di assumere un ruolo preminente nel progetto unitario che stava manifestandosi in specifiche azioni militari antiaustriache. Il "Papa", che aveva suscitato, suo malgrado, entusiasmi generali, si rendeva conto infatti, che l'evoluzione degli eventi portava, inevitabilmente, verso un aperto conflitto con l'Austria. E, soprattutto, non poteva accettare che il movimento nazionale si svolgesse con l'intervento, più o meno ufficiale, di altri sovrani (come il Re del Piemonte e il Re di Napoli) e non di quello del Capo della Chiesa di Roma.

Lo stato d'animo di Luigi Cremona in quelle ore esaltanti è ben testimoniato da una sua lettera, in cui confessava di essersi spinto alla decisione di partecipare

all'azione militare in Veneto "senza rimorso, perché avrebbe creduto di mancare ai dettami della più santa delle religioni, e a commettere un atto di viltà e inettitudine ricusando di dare il sangue per la patria."

La sua partecipazione come volontario nel battaglione "Italia libera", si svolse, quindi, nel quadro degli eventi militari che ebbero luogo in quel teatro di operazioni, reso più drammatico e convulso dalle scelte che maturarono a Roma. Dove, con l'allocuzione del 29 aprile 1848, Pio IX, rinnegando per dichiarati motivi religiosi, l'iniziale posizione antiaustriaca, dava in sostanza alle sue truppe l'ordine di smobilitare, lasciando i volontari e gli insorti al loro destino. Nel confuso scenario che si creò in Veneto, dopo che i Generali Durando e Ferrari ebbero deciso di non ottemperare all'invito del Papa, si trovò appunto ad operare Luigi Cremona. E' interessante riportare una sintesi dei suoi movimenti in quel contesto, estratta dalla commemorazione tenuta dal prof. Luigi Berzolari nel 1906.

"Quando, insorta Milano, il 12 aprile 1848 passò per Pavia il battaglione Italia Libera formato di 160 studenti volontari, il giovanetto, appena diciassettenne, si unì a loro, abbandonando gli studi e la famiglia... Dal Governo provvisorio di Milano il battaglione, al comando del capitano Augusto Mauro fu inviato in soccorso delle Venezie... e così il Cremona si trovò contro il nemico, prima a Nervesa, agli avamposti del Piave, poi alla difesa di Treviso, dove per il suo coraggio fu nominato caporale e tosto dopo sergente. Caduta il 14 giugno 1848 Treviso, donde i volontari avevano ottenuto di partire con le armi e gli onori di guerra, la legione Italia Libera mosse in aiuto di Venezia ..."

La sintesi delle operazioni militari cui partecipò il Cremona riporta, quindi, la seconda fase della sua partecipazione alla campagna del Veneto.

"Qui noi ritroviamo il giovane eroe, sempre tra i primi e sempre fra i maggiori pericoli, nei numerosi fatti d'arme onde rifulse il memorabile assedio, e nella vittoriosa sortita del 27 ottobre da Marghera a Mestre, e nell'epica difesa del forte di Marghera dal quale i combattenti non si ritrassero finché lo spaventoso bombardamento, durato, con poche interruzioni, dal 4 al 26 maggio 1849, non l'ebbe ridotta a un cumulo di macerie..."

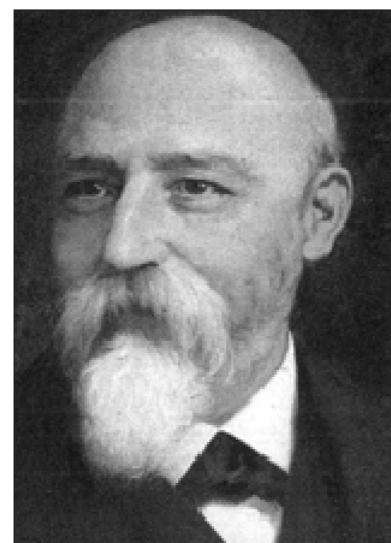
Il capitano Mauro, che come si è detto, comandava il battaglione,

volle tributargli un pubblico encomio per le sue doti di coraggio e abnegazione, additandolo agli altri soldati "come modello di virtù militari e civili". La rassegna così concludeva:

"Ma ogni resistenza era ormai vana. E Venezia, stremata di forze dalle bombe, dalla fame e dal colera, capitolava il 24 agosto 1849."

Terminata la campagna militare in Veneto, Cremona fece ritorno nella città natale, dove il primo doloroso contatto con la realtà fu la notizia della morte della madre. L'esperienza della guerra combattuta in Veneto lasciò nel suo animo una traccia profonda, assieme all'amara consapevolezza dell'inutilità degli sforzi compiuti. Tale esperienza ebbe anche un risvolto umano, connesso alla conoscenza di un commilitone divenuto suo fraterno amico, il patriota genovese mazziniano Nicolò Ferrari. Durante le drammatiche ore passate insieme tra un assalto e l'altro, Nicolò gli aveva parlato dei suoi affetti familiari e, in particolare, della sorella Elisa. Quest'ultima, che viveva a Genova dove lavorava come educatrice in un asilo infantile, inviava al fratello al fronte lettere di incoraggiamento e di entusiasmo patriottico. Nicolò, nella confidenza tipica di quei frangenti, mostrava le lettere di Elisa a Luigi, che si abbeverava anche lui a quella fonte di conforto. Un giorno Nicolò fu colpito da una granata austriaca e morì dopo qualche tempo in seguito alle ferite riportate. Cremona non dimenticò quelle lettere e, di ritorno a casa, si ripromise di andare a conoscere Elisa, per portarle l'ultimo saluto del fratello. Senonché, la frequenza dell'Università e la ricerca di una prima occupazione non gli consentirono di realizzare quel proposito se non molto tempo dopo. La conoscenza tra i due avvenne, infatti, quattro anni più tardi e sfociò nel matrimonio il 3 agosto 1854.

Ma facciamo un passo indietro e ritorniamo all'autunno del 1849, quando Luigi Cremona rientrò a Pavia dopo il lungo periodo di impegno militare. Nell'aprile del 1848, quando era partito volontario, aveva interrotto gli studi all'ultimo anno del liceo classico. Ora, dopo un breve e non facile periodo di adattamento alla vita ordinaria, decise di riprendere gli studi. Conseguita la maturità classica, si trovò a dover scegliere se cercare un'occupazione o affrontare il gravoso impegno di un corso di studi universitari. Il "fratellastro" Giuseppe, ormai affer-



Luigi Cremona (1830-1903)
Ministro della Pubblica Istruzione dall'1 al 29 giugno 1898

matosi come un brillante avvocato gli assicurò tutto il suo sostegno. E Luigi si iscrisse all'Università di Pavia per frequentare i corsi che allora avevano come sbocco la laurea contestuale in Architettura e Ingegneria civile. All'Università ebbe come maestri Antonio Bordoni e Francesco Brioschi che furono i punti di riferimento fondamentali nell'arco della sua vita professionale e ai quali non mancò mai di professare la più viva gratitudine. Sotto la loro guida Cremona completò l'impegnativo corso di studi e il 10 luglio 1853 fu proclamato, con il massimo dei voti e la lode "Dottore in Ingegneria civile e Architetto". Titolo che si conseguiva allora congiuntamente seguendo i corsi di ingegneria civile per la connessione esistente tra l'area didattica dell'ingegneria civile stessa e quella dell'architettura. Dopo il conseguimento della laurea, cominciò quindi a insegnare privatamente a Pavia, frequentando nel frattempo la cerchia di altri docenti di scienze esatte come il Beltrami e il Casorati che ebbe occasione di frequentare successivamente in altre sedi universitarie. Continuò così per quasi due anni e nel 1856, sostenne e superò gli esami di abilitazione all'insegnamento di matematica e fisica. Subito dopo fu nominato professore supplente al ginnasio-liceo di Pavia e, successivamente, docente ordinario nello stesso istituto. Trascorso quell'anno scolastico, nel 1858 fu nominato, sempre come docente ordinario, al liceo "S. Alessandro" che poi divenne il prestigioso liceo "Beccaria" del capoluogo lombardo. L'esperienza al liceo "S. Alessandro" costituì la prima base per le relazioni a livello nazionale e internazionale in materia di approfondimento delle principali questioni in ambito matematico e geometrico. L'originalità delle connessioni fra i vari campi delle scienze insegnate, in sinergia con l'intera comunità scientifica europea, portò il suo "caso" all'attenzione del Ministro dell'Istruzione Terenzio Mamiani, nel periodo di costruzione della com-



150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Giosuè Carducci (1835-1907)
Assieme a Cremona e ad altri cattedratici di Bologna, nel febbraio del 1866, fondò la loggia massonica detta "Felsinea"

pagine nazionale, subito dopo la seconda guerra d'indipendenza. Mamiani teneva i più stretti contatti con Farini, dittatore dell'Emilia e Romagna, particolarmente attento alle dinamiche del sistema universitario, in via di estensione in tutto il paese, dopo la spedizione dei Mille. Farini, su proposta di due illustri esponenti dell'Università di Bologna, Francesco Brioschi e Angelo Genocchi che ben conoscevano il professore di Pavia, istituì la cattedra di geometria superiore e propose al sovrano di nominare su di essa Luigi Cremona: proposta che il Sovrano accolse emanando un apposito Decreto di nomina nel novembre 1860. Insediatosi all'Università di Bologna su quella cattedra, Cremona pronunciò una celebre prolusione, vibrante di grandi ideali, nella passione congiunta per il progresso della scienza e l'entusiasmo per l'unità nazionale in via di realizzazione. La prolusione esulava dalla dimensione meramente scientifica e accademica per spingersi sul terreno di un caldo appello alla gioventù studentesca che si accingeva timorosa a quel genere di studi. Appello di cui può essere interessante riportare qualche brano. **"Quand'anche la geometria non rendesse, come rende, immediati servigi alle arti belle, all'industria, alla matematica, all'astronomia, alla fisica: quand'anche un'esperienza eccellente non ci ammonisse che le più astratte teorie matematiche sortono (producono: n.d.A.) in un tempo più o meno vicino applicazioni prima neppur sospettate... ancora io vi direi: questa scienza è degna che voi l'amiate... essa non può non esercitare sulle generose e intatte anime dei giovani un'alta influenza educativa elevandola all'immutabile e serena poesia della verità."** Parole sicuramente altisonanti e persino enfatiche ma indicative del grado di considerazione etica con cui Cremona additava ai giovani lo studio della geometria come chiave d'accesso alla "poesia della verità". E per scendere da

queste sublimi altezze ritenute comunque un obiettivo fondamentale del traguardo degli studi, Cremona richiamava l'attenzione sulla concretezza dello stato degli studi nelle Università italiane. **"Da molto tempo nelle Università d'Italia non si potevano insegnare fuor che i primi rudimenti delle scienze esatte, e i buoni ingegni ne lasciavano questo solo sapendo, esistere vaste e meravigliose dottrine di cui era lor noto appena l'alfabeto..."** Si soffermava, quindi, sulla deficienza culturale e didattica delle nostre istituzioni formative, con particolare riferimento agli studi della geometria. **"... ma in quale Scuola si adombrava, anche da lungi, questa vastissima scienza che chiamiamo geometria superiore? Oh, diciamolo francamente: in nessuna. La moderna geometria, che da molti anni si insegna sotto varie forme in Francia, in Germania, e in Inghilterra, è, per le nostre università, un ospite affatto nuovo..."**

Gli anni trascorsi a Bologna furono un'esperienza esaltante per Luigi Cremona, che, oltre all'apprezzamento generale dei colleghi, riuscì ad ottenere una sempre più vasta partecipazione da parte della comunità studentesca. Agli anni '60 risalgono, inoltre, le prime esperienze ispettive nelle scuole secondarie italiane, che portarono Cremona a contatto con la realtà dell'ordinamento scolastico, man mano che si estendeva agli istituti di tutte le provincie la normativa della legge Casati. Come membro di nuclei ispettivi, dal 1862 al 1869 Cremona viaggiò su e giù per la penisola visitando scuole della Sicilia, della Puglia, della Calabria e del Veneto, maturando un'etica del servizio ispettivo che non trascurava di manifestare ai suoi colleghi non troppo entusiasti di quegli incarichi. È interessante prendere visione del tenore di una lettera del 6 aprile 1860, inviata al collega Beltrami, che esprimeva i suoi dubbi in ordine all'incarico ricevuto, del quale si sarebbe volentieri astenuto. Così gli rispondeva Cremona: **"Io sono del parere che tu debba accettare. Credo che noi abbiamo il dovere di corrispondere alla fiducia del governo. Le ispezioni, insomma, con gli esami severi costituiscono il vero e unico mezzo che ha il governo di conoscere lo stato delle scuole e portar rimedio ai mali... da ultimo, se i buoni si tirano in disparte, il governo sarà costretto a servirsi di persone incapaci e veniali."** Nel 1866, nella Bologna ormai libera dalla dominazione pontificia e ricca di umori laici e anticlericali, decise di compiere il passo comune a tanti intellettuali impe-

gnati nella vita civile: l'adesione alla Massoneria. Nel febbraio di quell'anno fondò nel capoluogo emiliano la "Loggia Felsinea", che pur nel dichiarato ossequio alla struttura ufficiale, si poneva, rispetto ad essa, in una certa posizione di autonomia. Imponendosi per l'autorevolezza che gli davano la fama scientifica e la posizione accademica, fu eletto "Maestro venerabile" della Loggia, che divenne un intenso nucleo di legami non condizionati da parte della Massoneria ufficiale. Nel gruppo dei fondatori, assieme a lui e ad altri cattedratici di Bologna, c'era anche Augusto Mauro, che nel 1848-49 aveva comandato il battaglione "Italia libera" in cui Cremona era inquadrato. Tra gli altri figurava poi Giosuè Carducci, conosciuto come collega all'Università, che si assunse il compito di segretario incaricato dei verbali dell'associazione. La collaborazione di Carducci con Cremona fu sempre più intensa e cordiale, sfociando in un rapporto di stima e amicizia che durò tutta la vita, come avremo occasione di accennare più avanti. L'esperienza accademica bolognese durò fino al 1867, quando Francesco Brioschi, il suo antico maestro all'Università di Pavia, divenuto direttore dell'Istituto tecnico superiore di Milano, da lui stesso fondato qualche anno prima, lo chiamò alla cattedra di statica grafica dell'Istituto. L'intento di Brioschi era quello di utilizzare l'eccellente qualità degli approfondimenti cui Cremona era pervenuto per dare un impulso innovatore alle tecniche di calcolo grafico indispensabili alla preparazione professionale degli ingegneri. E fu proprio l'esigenza di coprire sempre nuove aree della professionalità del settore che indusse il ministro della Pubblica Istruzione Scialoja a proporgli di lasciare Milano per un nuovo incarico a Roma. L'incarico, veramente prestigioso, consisteva nella direzione della Scuola di applicazione per ingegneri operante all'interno dell'Università di Roma. Nel 1873 Cremona accettò l'invito e si trasferì nella Capitale per iniziare quell'opera di riordinamento richiestagli dal Ministro, unitamente all'incarico di statica grafica, allora fondamentale nel piano di studi degli ingegneri. Qualche anno più tardi (1877) l'insegnamento di statica grafica fu trasformato in quello di Matematiche superiori, più congeniale all'impostazione formativa del Cremona e utile comunque a rafforzare i "fondamentali" di quel corso di studi. L'incarico alla Scuola per gli ingegneri fu ricco di risultati in ogni versante, organizzativo, scientifico e relazionale. Il nome di Cremona era ormai riconosciuto come quello di uno dei massimi protagonisti delle Scienze matematiche nell'intero continente europeo.

Riconoscimento che il 16 marzo 1879 gli valse la nomina a senatore del Regno, conferitagli dal Re Umberto per la sua opera di scienziato, che si univa ai grandi meriti di patriota nel 1848/49. Ebbe inizio, così, la sua carriera politica che, mentre lo inseriva al vertice delle istituzioni, lo distoglieva, però, gradualmente dall'impegno attivo nella produzione e nella ricerca scientifica. Come primo incarico di prestigio nella sua nuova veste il 20 giugno 1880 ricevette la nomina a Regio Commissario nella Biblioteca "V. Emanuele II" di Roma, che si era trovata al centro di un vero e proprio scandalo mediatico e parlamentare. Uno dei più implacabili accusatori dei vertici della Biblioteca fu l'onorevole Ferdinando Martini, futuro ministro della P. Istruzione, che descrisse, davanti alla Camera, il penoso stato di confusione e di disordine in cui versava la "Vittorio Emanuele", sulla quale aveva indagato una Commissione d'inchiesta. Un passo dell'intervento di Martini alla Camera è illuminante al riguardo: **"Che cosa trovate oggi alla V.E.? Libri senza schede e schede senza libri. Si dice che i libri e le schede si siano per un pezzo inseguiti per gli anditi e le corsie della Biblioteca, ma che i libri, sebbene più pesanti, siano riusciti, contro la legge della fisica, a essere anche più svelti: abbiano oltrepassato la porta senza che le schede li raggiungessero..."** Per cercare di porre rimedio a questa generale confusione, che comportava il depauperamento continuo del patrimonio della Biblioteca, il ministro Francesco De Sanctis nominò appunto Commissario Luigi Cremona, figura autorevole e, soprattutto, estranea alla "Vittorio Emanuele". Cremona lavorò con pazienza e determinazione e riuscì nel duplice intento di recuperare gran parte dei volumi scomparsi e di ripristinare l'ordine e la legalità in un'istituzione così preziosa per la cultura nazionale. L'incarico si concluse il 14 settembre 1881 e la Biblioteca, dopo una lunga chiusura per i lavori di indagine e riordinamento, fu riaperta e affidata alle cure di Domenico Gnoli, docente di letteratura presso l'università di Torino. Nello stesso anno Cremona si trovò a un passo da un altro prestigioso incarico: quello di ministro della Pubblica Istruzione. Infatti, Quintino Sella, incaricato di formare il nuovo governo dopo la caduta di Benedetto Cairoli, gli offrì il portafoglio dell'Istruzione, sicuramente adatto alla sua figura culturale e morale. Cremona, però, per correttezza nei confronti di Benedetto Cairoli cui lo legavano vincoli di stima e di amicizia, rifiutò con una lettera del 19 maggio 1881 che vale la pena di riportare:

"L'essere da te stimato capace di venirti in aiuto nella difficile impresa a cui ti sei sobbarcato, è per me altamente onorevole e lusinghiero. Ma potrei io darti un aiuto efficace? Non lo credo. Ad ogni modo, le mie opinioni e i miei precedenti politici mi vietano di pormi contro i Caduti (cioè, Benedetto Cairoli: n.d.A.) associandomi ai successori (cioè, Quintino Sella: n.d.A.)" Sempre allo stesso periodo (maggio 1881) risale la sua nomina a membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, incarico che svolse praticamente senza soluzione di continuità sino al termine della sua vita. All'interno di quest'organo ricoprì anche l'incarico di Vice-Presidente (dal 1 maggio 1888 al 31 maggio 1889 e dal giugno 1890 al 31 maggio 1894). L'anno seguente, il 14 luglio 1882, dopo lunga e dolorosa, malattia, venne a mancare la moglie Elisa, che gli era stata intelligente compagna di vita per poco meno di trent'anni. In una lettera ad un amico di qualche tempo dopo, Cremona così si esprimeva **"A lei io devo infinitamente di più che d'ordinario un marito deve alla moglie, giacché io le debbo i miei studi dal 1856 in poi, e, per conseguenza, la mia carriera in quanto che ella, prendendo su di sé tutte quante le cure della casa e dell'educazione dei figli, mi procurò quella quiete e serenità d'animo senza della quale gli studi sono impossibili o assai malagevoli."** L'impegno al Consiglio Superiore, congiuntamente a quello della Direzione della Scuola di applicazione degli ingegneri, lo tenne sempre a contatto con le problematiche scolastiche, e, in particolare, con quelle dell'Istruzione Superiore, vissute anche come esperienza diretta. E' da ricordare, al riguardo, che, per incarico del Senato, predispose un disegno di legge sul riordino dell'Istruzione Superiore, in sostituzione di quello fatto approvare alla Camera il 28 febbraio 1884 dal suo predecessore Guido Baccelli. Il progetto Baccelli, che introduceva nell'ordinamento italiano un'eccessiva autonomia da più parti contestata, non era riuscito ad andare in porto e, dopo la ricordata approvazione alla Camera, era stato respinto dal Senato. Cremona s'impegnò a fondo in questa materia, e nel gennaio del 1887 riuscì a far approvare dal Senato un altro progetto sull'autonomia, che poteva contare su una più larga condivisione. La crisi ministeriale del 29 luglio 1887 travolse, comunque, tutte le iniziative parlamentari e così anche il progetto di Cremona decadde. Proseguì l'attività docente per tutti gli anni successivi, sino alla fine del XIX secolo e agli inizi del XX°, con uno stile e una passione educativa, che lasciarono

150° Anniversario dell'Unità d'Italia

no una profonda traccia in tutti i suoi allievi, assurti, col tempo, alle più alte dignità accademiche. Bertini, uno dei suoi discepoli più cari e devoti, poi divenuto suo collega nelle discipline matematiche, così sintetizzò la sua figura di docente:

“Le doti del Cremona, come insegnante erano la chiarezza, la precisione, l'ordine, l'arte di presentare cose difficili in forma semplice e piana... La sua lezione, preparata con grande cura, era sempre calma, la sua parola meditata e misurata, ma facile ed incisiva, ed il suo insegnamento non solo penetrava con vigore nella mente dello scolaro e ne accendeva l'amore alle verità geometriche, ma ispirava nobili ed alte idealità.”

Gli anni novanta del XIX lo videro sempre più impegnato, come si è detto, in una attività senza sosta tra le cure del Consiglio Superiore della P. Istruzione, la direzione della Scuola per gli Ingegneri e la partecipazione alla vita scientifica e culturale. L'Italia, intanto, dopo le tragiche esperienze dell'avventura coloniale africana, era sempre più percorsa dai fremiti del malessere sociale, che esplodeva in scioperi, agitazioni e tumulti popolari. E fu l'eccidio di Milano del maggio 1898, quando il generale Bava Beccaris fece sparare sulla folla provocando decine di morti, a determinare l'ennesima crisi di governo. In questo clima, politicamente e socialmente infuocato, il senatore Luigi Cremona era destinato a salire alla Minerva per affrontare direttamente i problemi della scuola.

Luigi Cremona fu nominato ministro della Pubblica Istruzione il 1° giugno 1898 nell'ultimo governo Di Rudini, col quale rimase in carica fino al 29 giugno, e, cioè, solo per un mese. In questo breve arco di tempo Cremona lavorò comunque con grande determinazione, consapevole del rischio di crisi ministeriali ad ogni minimo pretesto. Della sua gestione alla Minerva si ricordano, quindi, pochi atti e tutti di non eccessiva rilevanza. Il primo di essi fu un telegramma-circolare del 4 giugno, a pochi giorni dal suo insediamento al Ministero, contenente una sorta di sommario del suo programma di azione.

“Ho accettato l'altissimo ufficio nella persuasione di poter contare sul volenteroso ed efficace aiuto di V. S. (i Rettori delle Università, i Direttori degli Istituti di Istruzione superiori, i Prefetti e i Provveditori agli studi: n.d.A.) e di tutti gli insegnanti e sulla simpatia della gioventù studiosa, all'educazione della quale ho consacrato la mia vita...”

Dopo questo richiamo, dai toni accattivanti, alla “simpatia della gio-

ventù studiosa” Cremona passava alla vera e propria dichiarazione di intenti sul suo programma di governo del sistema scolastico.

“Confermo i saggi provvedimenti dati dall'onorevole mio predecessore (disposizioni sul ritorno alla severità degli esami, volute dal ministro Gallo: n.d.A.) per la rigorosa osservanza delle leggi, e mi propongo di consacrare tutto me stesso a tutelare la dignità degli studi, a rafforzare la disciplina scolastica e ad impedire che i nemici della patria avvelenino gli animi ingenui delle nuove generazioni...”

Era l'annuncio di un programma restauratore, fondato su ordine e disciplina contro ogni fermento progressista. Le nuove generazioni, nel suo giudizio impetuoso, agivano mosse da “animi ingenui”, inclini, cioè, a farsi irretire da speranze pericolose per la stabilità delle istituzioni. Occorreva, perciò, nel suo progetto ideale, contrastare l'attività subdola e inquinante dei nuovi “nemici della patria”, individuati in coloro che propugnavano un nuovo assetto economico-sociale. La stoccata ai partiti sovversivi e “antagonisti” (socialisti in primo luogo) non era esplicita, ma piuttosto evidente. Al di là di questo bellicoso proposito di difesa istituzionale, del resto in linea con il clima repressivo instauratosi in Italia dopo i tragici fatti del maggio 1898, Cremona si dedicò in concreto a questioni di ordinaria amministrazione in vari settori dell'ordinamento scolastico.

Per garantire il diritto allo studio nel segno della solidarietà pubblica, bandì un discreto numero di concorsi a posti di studio gratuiti e semi-gratuiti nei Collegi e Convitti nazionali. Il tutto con un gruppo di decreti emanati il 15 giugno 1898, riguardanti il Collegio-Convitto “Regina Margherita” di Anagni, il Collegio-Convitto “Principe di Piemonte” in Assisi e il Reale Educatorio “M. Adelaide” di Palermo. La procedura per l'ammissione a questi collegi era rigorosa e defatigante. La mole dei documenti richiesti risultava impressionante, tale da scoraggiare chiunque non si trovasse nella stringente necessità di richiedere il soccorso della “mano pubblica”. Scorreremo, a titolo esemplificativo, le disposizioni per l'ammissione a posti gratuiti nel Collegio “Regina Margherita” di Anagni, riservato alle bambine. Le domande, in carta da bollo, dovevano essere corredate dai seguenti documenti: 1) Atto di nascita con l'attestazione che l'orfana aveva compiuto i 6 anni e non superato i 12; 2) Stato di famiglia aggiornato; 3) Certificato della Giunta Comunale attestante le condizioni patrimoniali e professionali del nucleo familiare, nonni compresi.

Occorreva, inoltre, una dichiarazione dell'Agente delle imposte dalla quale doveva risultare se alcuna delle persone sopraindicate era iscritta nei ruoli delle imposte mobiliari o fondiari e se percepiva un reddito proprio. C'erano poi i requisiti di salute che dovevano risultare dal certificato di vaccinazione e da un altro attestante che “l'orfana è sana di mente, di buona costituzione fisica ed esente da imperfezioni organiche”.

Sulla base di questi requisiti di carattere generale, scattava la procedura selettiva che prevedeva la preferenza, in ordine di gradualità, per le orfane di padre e madre insegnanti, per le orfane di entrambi i genitori dei quali uno fosse stato insegnante, per le orfane di uno solo dei genitori, sempreché l'uno o l'altro di essi esercitasse o avesse esercitato l'ufficio di insegnante elementare, ecc.

Il possesso di tutti questi requisiti soggettivi non era, però, ancora sufficiente per l'ammissione. Le famiglie delle fanciulle prescelte per godere di questo beneficio (posto gratuito al Convitto) dovevano sobbarcarsi ai seguenti ulteriori adempimenti:

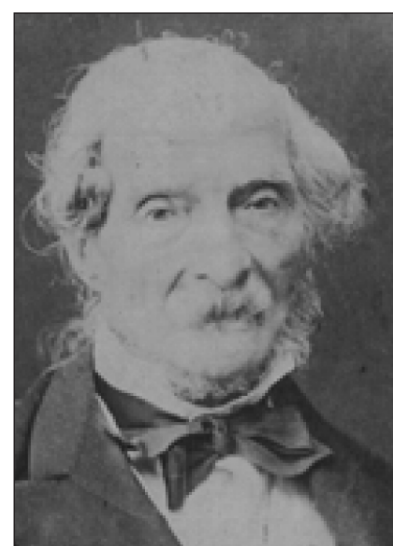
“Le famiglie delle fanciulle prescelte al godimento dei posti suddetti dovranno obbligarsi verso il Collegio, ponendo valida e legale cauzione all'adempimento del loro obbligo a:

a) provvedere il corredo prescritto dal Regolamento, parte del quale corredo viene fornito dal Collegio, verso il corrispettivo di £ 40 (quaranta, riferite al costo della vita del 1898: n.d.A.) da depositare all'atto dell'ammissione dell'alunna nell'Istituto;
b) pagare annualmente la somma di £ 48 (come sopra) per manutenzione del corredo;
c) rimborsare le tasse scolastiche e le spese di posta, quelle di rinnovamento del corredo ed altre che eventualmente potessero occorrere alle convittrici.”

Tutti i documenti andavano presentati in carta da bollo, salvo il caso di indigenza, attestata dal Sindaco, che consentiva la presentazione in carta libera. Se si è voluto riportare, quasi integralmente, il testo di uno dei decreti del 15 giugno 1898, è per fornire il quadro delle gravi difficoltà che incontrava allora una famiglia di maestri elementari che aspirava a far accogliere in Convitto una bambina rimasta orfana. L'estrema rigidità della procedura si spiega verosimilmente, oltre che per il contenimento dei costi, anche per la volontà di sviluppare, attorno alla minore rimasta orfana, una stretta rete di corresponsabilità familiare. Corresponsabilità che, assieme all'impegno dello Stato, garantiva alla minore stessa di affrontare con una certa serenità il corso degli studi.

Come si è detto all'inizio, non sono molti gli atti della gestione di Cremona che meritano di essere ricordati per la loro rilevanza organizzativa o didattica. Tra gli altri, si segnalano i seguenti, segno comunque di una vigile attenzione per i più diversi aspetti dell'ordinamento scolastico nel suo complesso.

Il primo fu il R.D. n° 334 del 19 giugno 1898, che approvava l'organico dell'Istituto di Studi Superiori e di Perfezionamento in Firenze, istituto di alta formazione a indirizzo scientifico polivalente. La lettura del testo del decreto è interessante perché offre il quadro dell'organizzazione di questo istituto nonché degli emolumenti corrisposti ai suoi operatori ai vari livelli di responsabilità. L'organico prevedeva, oltre alla segreteria amministrativa e contabile diretta da un funzionario con la qualifica di “Segretario capo” tre sezioni così denominate: 1) sezione di filosofia e filologia; 2) sezione di Scienze fisiche e matematiche; 3) sezione di Medicina e Chirurgia. Erano previsti, inoltre, una Scuola di Farmacia, un Museo di strumenti antichi e un Osservatorio meteorologico. Per lo svolgimento delle mansioni di supporto era previsto un piccolo esercito di operatori ausiliari, catalogati sotto la denominazione di “Basso servizio”. In quest'ultima voce rientravano le più diverse qualifiche, minuziosamente indicate, che oggi possono anche far sorridere per l'eccessiva parcellizzazione giuridica ed economica ma che, evidentemente, all'epoca erano ritenute funzionali al disimpegno dei vari servizi. Scorrendo la tabella si notano, infatti, le seguenti qualifiche: bidelli, uscieri, portieri, serventi, custodi generici, custodi delle cliniche generali, custodi della clinica farmaceutica, custodi dell'Osservatorio astronomico, custodi della Biblioteca medica e così via. Ciascun operatore percepiva uno stipendio diverso, che andava da un minimo di £ 500 (annue) per i portieri e di £ 600 (annue) per i bidelli a un massimo di £ 1000 (annue) per i “serventi” (a fine carriera) e di £ 1200 (annue) per gli uscieri (a fine carriera). Le ostetriche erano inspiegabilmente pagate come i bidelli, da un minimo di £ 600 annue iniziali a un massimo di £ 1.400 annue (a fine carriera). Lo stipendio più elevato era, comunque, quello riservato ai professori: £ 5.000 (annue) per i professori ordinari e £ 3.500 (annue) per i professori straordinari. La forbice retributiva tra il livello più basso (portiere) e quello più alto (professore ordinario) era di 1 a 10, in una vera e propria “Babele” retributiva alla quale verosimilmente Cremona non aveva potuto opporsi.



Terenzio Mamiani (1799-1885)
Ministro della Pubblica Istruzione
(21 gennaio 1860 - 22 marzo 1861)
nell'ultimo governo prima dell'Unità, nel novembre 1860 nominò Cremona ordinario di geometria superiore presso l'Università di Bologna

Altro provvedimento da ricordare è il D.M. 17 giugno 1898 in materia di tutela del patrimonio artistico, che interveniva sull'organizzazione e il funzionamento del Gabinetto delle Stampe, organismo operante all'interno della Galleria Nazionale di Arte Antica in Roma. Il D.M. precisava, anzitutto, il quadro delle competenze relative ai vari soggetti coinvolti nella gestione della struttura. Ribadito che il prezioso materiale della raccolta era e rimaneva di proprietà della Regia Accademia dei Lincei, il Decreto sottolineava che la Direzione della Galleria ne era la semplice depositaria. Il Ministero, quindi, comunicava di voler adottare i provvedimenti più adeguati per la piena tutela del materiale artistico custodito. Per raggiungere lo scopo, veniva istituita una speciale Commissione chiamata a svolgere funzioni di vigilanza attiva, con particolare riguardo alla esatta catalogazione dei volumi contenenti le stampe, nonché al controllo dello stato di conservazione delle stampe stesse e alle eventuali operazioni di restauro. Componenti della Commissione furono nominati: il Prof. Adolfo Venturi, Direttore della Galleria Nazionale di Arte Antica, il Prof. Tommaso Lorenzi, Direttore della Regia Calcografia di Roma. Presidente fu nominato il Prof. Ernesto Monaci, ordinario di pittura nella Accademia di Belle Arti di Roma. La commissione era incaricata di redigere un Regolamento per il Gabinetto delle Stampe ai fini di una accurata disciplina tecnica di tutti i lavori che la riguardavano.

Altri provvedimenti di Cremona, riservati a specifici settori dell'ordinamento scolastico secondario e superiore furono:

• Il R.D. del 26 giugno 1898 n° 286, che definiva il Regolamento per le Scuole Superiori di Medicina Veterinaria. Con tale atto Cremona,

150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Antonio Di Rudinì (Starrabba)
 (1839 - 1908)
Presidente del Consiglio in più governi a partire dal 6 febbraio 1891 (1° Governo Di Rudinì). Il V° (e ultimo) durò dal 1° al 29 giugno 1898.

per allargare il campo degli aspiranti all'incarico di conduzione della Scuola, contemplava la possibilità di nominare un direttore temporaneo, scelto fra tutti i docenti ordinari di insegnamenti obbligatori nella Scuola. Per rispettare l'autonomia della comunità scientifica e didattica della scuola stessa era previsto che la nomina del Direttore avvenisse con Decreto Reale su proposta dei professori ordinari e straordinari degli insegnamenti obbligatori. Cremona voleva garantire così che la direzione delle Scuole fosse affidata a un docente di sicura e sperimentata professionalità.

La circolare, n° 57 del 21 giugno 1898, in materia di esami finali dell'istruzione secondaria classica e tecnica. Questa circolare può essere considerata come il provvedimento più significativo della gestione di Cremona alla Minerva, in quanto riassume organicamente il suo pensiero intorno alle principali problematiche didattiche ed educative del momento. Cremona aveva affrontato ogni esperienza connessa all'esercizio della funzione scolastica in senso lato: era stato docente nei Licei, ispettore scolastico, professore universitario, Direttore di scuole di specializzazione, con incarichi ancora in corso. Conosceva, quindi, assai bene la delicatezza del compito di formulare un giudizio sul rendimento degli allievi con speciale riferimento a quello propedeutico alla "maturità". Alcuni stralci della circolare meritano di essere riportati:

"Ciascun esame, componendosi di varie prove, un candidato che, nell'insieme di esse e nelle più importanti, abbia dato buon saggio di sé, può nonostante qualche lieve deficienza parziale, meritare l'approvazione."

Cremona raccomandava, cioè, un giudizio complessivo e globale, non inficiato da "deficienze parziali" in singole materie dando un'interpretazione ragionevole della normativa allora vigente.

"Per quanto i Regolamenti non abbiano intorno a ciò disposizioni speciali, io reputo conveniente che alla votazione definitiva sopra l'esame di ogni candidato non rimasto approvato in tutte le materie al primo scrutinio, si faccia precedere il giudizio sulla maturità."

Rendendosi conto delle possibili divergenze in ordine alla valutazione delle prove dei singoli candidati, Cremona riteneva opportuno indicare un criterio operativo che sciogliesse ogni nodo e spianasse la strada a una decisione collegiale ed equanime.

"Ove la Commissione non sia concorde nel giudizio, la deliberazione sarà presa a maggioranza di almeno due terzi dei voti. Resta inteso che se il candidato è dichiarato maturo, non gli potranno essere assegnati in nessuna materia d'esame voti inferiori all'approvazione."

Dopo aver raccomandato alle Commissioni di usare indulgenza, ma di non farlo sempre nella stessa materia, per scoraggiare i giovani dall'aspettativa di indulgenza costante in determinate discipline, Cremona affrontava infine lo spinoso problema dell'insindacabilità del giudizio. Allo scopo di evitare inutili e ingiustificate illusioni da parte degli studenti e delle loro famiglie, la circolare precisava: **"... le Commissioni sappiano fin d'ora e tengano bene a mente che come i loro giudizi sono definitivi e immutabili, così nessuna concessione ministeriale interverrà in nessun caso a modificarne e attenuarne gli effetti..."**

La posizione del Ministro era chiara e cercava di porre un argine ai numerosi tentativi di ribaltare i giudizi espressi dalle Commissioni esaminatrici nelle prove finali della maturità.

"E' questo il solo consiglio che i Capi degli Istituti debbono dare (agli studenti): dissuadendoli dal presentare al Ministero istanze e ricorsi che non saranno presi in considerazione. Tanto meno debbono i Presidi, come talvolta è accaduto, inviare essi medesimi e raccomandare al Ministro le istanze dei giovani caduti negli esami..."

Il fenomeno, evidentemente, era assai diffuso e Cremona faceva di tutto per evitare che si alimentasse

"... la pernicioso credenza che il Ministro possa loro concedere per grazia, o per effetto di raccomandazioni, ciò di cui le commissioni esaminatrici li giudicano immeritevoli..."

Ogni valutazione di equità doveva essere sviluppata prima della formulazione dei giudizi e non poteva trovare ascolto dopo la conclusione degli esami. La formula adottata da Cremona, in materia di insindacabilità del giudizio formulato in sede d'esami, era lapidaria:

"In questa faccenda degli esami non vi possono essere casi speciali pei quali il Ministro debba violare la legge."

L'ultimo atto di Cremona alla Minerva fu un incarico di rappresentanza conferito a Giosuè Carducci, in vista della cerimonia del 29 giugno 1898, nell'Aula Consiliare di Recanati, ove sarebbe stato scoperto un busto a Giacomo Leopardi nel centenario della sua nascita. Questo è il testo della lettera di incarico a Carducci (21 giugno 1898):

"Onorevole amico, impedito dagli affari e dalle attuali vicende politiche di assistere di persona alle onoranze con le quali la città di Recanati si appresta a celebrare il Centenario della nascita di Leopardi, e pur desiderando che non manchi a questa nobile festa la rappresentanza del Ministero dell'Istruzione, affido a te l'incarico di rappresentarmi."

La parte conclusiva dell'incarico conteneva un vero tributo alla grandezza di Carducci, della cui amicizia Cremona andava fiero dai tempi dell'insegnamento all'Università di Bologna:

"L'assenza mia sarà largamente compensata dalla tua presenza. Nessun onore più degno ad uno dei maggiori poeti della prima metà del secolo che la presenza e la parola del maggior poeta della seconda metà."

Carducci onorò l'incarico che svolse con un appassionato intervento, di cui Cremona volle ringraziarlo con un telegramma del 30 giugno 1898.

"Rendoti vive grazie per aver così nobilmente portato a Recanati il mio saluto. Più alto oratore Leopardi non avrebbe potuto augurarsi."

Era l'ultima comunicazione di Luigi Cremona, riguardante al Minerva, prima della crisi ministeriale e della conseguente uscita dal Governo. Qualche giorno dopo (3 luglio 1898), da semplice senatore, Cremona ritornava sull'argomento e così scriveva all'amico:

"Caro Carducci, ricevo l'esemplare a stampa del tuo discorso di Recanati: degno di Leopardi e di Te. Con grata sorpresa vi trovo aggiunti la mia lettera e il mio telegramma. Di tutti gli onori recatimi dal mio breve Ministero il più alto mi è venuto da Te. Grazie sincere. Il Tuo Luigi Cremona."

Era questa, pronunciata da lui stesso, la sintesi del suo breve passaggio alla Minerva nel giugno del 1898.

Terminata l'esperienza governativa, Cremona rientrò in Senato e riprese l'attività parla-

mentare nonché lo svolgimento di incarichi legati alla sua competenza tecnica. Proseguì, inoltre l'impegno organizzativo e didattico connesso alla direzione della Scuola di Applicazione per gli Ingegneri di Roma, che - grazie a lui - aveva ottenuto la prestigiosa sede di San Pietro in Vincoli. Riprese, quindi, anche l'impegno di membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, che salvo brevi interruzioni dovute alle vicende politiche, aveva svolto fin dal 1881. Riprese a pieno ritmo l'attività di membro del Senato, proseguendo tra l'altro, l'incarico di componente della Commissione Finanze di cui faceva parte dal 1890. Già vicepresidente del Senato dall'aprile del 1897 al 30 maggio del 1898 (quando fu nominato ministro dell'Istruzione), riassunse l'incarico subito dopo la crisi di fine giugno del 1898. Così il Presidente del Senato Saracco volle ricordarlo nel discorso commemorativo: **"... a cagione di una prolungata infermità del Presidente Farini, toccò in sorte al Cremona di farne per assai tempo le veci, e dura tuttavia il ricordo della grande abilità congiunta ad eguale temperanza con al quale seppe dirigere i lavori di quell'assemblea."**

Tra le ultime cose notevoli della sua vita pubblica ci fu l'incarico conferitogli nel 1900 dal Ministro dei Lavori Pubblici Branca di presiedere due importanti Commissioni di inchiesta. La prima riguardava le attività edilizie svolte per lo sviluppo del tessuto urbanistico della Capitale, l'altra i lavori per la sistemazione dei muraglioni sul Tevere. Cremona condusse le inchieste con la consueta accuratezza tecnica anche se poi, per evitare strumentalizzazioni politiche della vicenda, pervenne a conclusioni prudenti e possibiliste, senza accertare precise responsabilità personali. Sembrò forse a qualcuno un atto incoerente con la sua proverbiale rigosità morale e professionale, ma verosimilmente in quella circostanza Cremona, non completamente convinto della responsabilità dei vertici gestionali coinvolti, preferì non aprire un nuovo probabile scandalo che si sarebbe aggiunto a quello verificatosi per le torbide vicende della Banca Romana. Luigi Cremona morì a Roma il 10 giugno 1903 stroncato da una patologia cardiaca che lo affliggeva ormai da tempo. Quarantotto ore dopo la sua scomparsa, si tenne in Senato un discorso commemorativo pronunciato, come si è detto, dal Presidente Saracco. Al termine della commemorazione, il senatore Gaspare Finali chiese di intervenire per chiedere:

"... che oggi, in segno di lutto, venga sospesa la seduta. La sospensione della seduta, che io in-

voco, per rendere degna onoranza a un uomo come Luigi Cremona, permetterà a tutti noi di poter seguire il feretro lacrimato..."

Alle sue parole seguì un generale mormorio di approvazione, ma il senatore Luigi Pelloux chiese, a sua volta, di intervenire, pronunciando queste parole:

"... non mi opporrò alla volontà del Senato, ma mi preme di far presente un fatto abbastanza grave. Se non si fa oggi la discussione del bilancio della guerra, si è sicuri di farla domani? Data la situazione politica a tutti nota, mi pare si corra il pericolo di non discutere più il bilancio della guerra."

E concludeva con questa dichiarazione:

"Quindi, ripeto, pur non facendo ostacolo alla proposta del senatore Finali, perché ho troppa venerazione per la memoria del nostro compianto collega, tengo a far presente al Senato questo stato di fatto che mi pare abbastanza importante..."

Il senatore Pelloux, generale prestatato da tempo alla politica, intendeva così mettere in guardia i colleghi sul rischio che la poesia di un nobile gesto potesse compromettere la prosa esigente dei numeri del bilancio. Inaspettatamente, però, intervenne Ottolenghi, il Ministro della Guerra ad appoggiare la proposta formulata dal Finali:

"A nome del Governo mi associo con tutto il cuore al tributo di onoranze portato alla veneranda memoria del senatore Cremona. Nessun uomo più di lui, che fu patriota dai primi tempi, la cui fama come scienziato ha varcato i confini della patria, ha diritto e titolo alla maggior venerazione del Senato e del Paese."

Le sue parole furono accolte da un coro generale di approvazione, che indusse il Presidente del Senato a dichiarare:

"Il Senato ha udito la proposta del senatore Gaspare Finali e le osservazioni del senatore Luigi Pelloux. Pongo ai voti la proposta che si tolga la seduta in segno di lutto..."

Saracco pronunciò, quindi, la proposta secondo la formula di rito: **"Coloro i quali credono che si debba togliere la seduta in segno di lutto e di reverenza per il defunto senatore Cremona sono pregati di alzarsi."**

I senatori si alzarono e il presidente dichiarò:

"Per il voto dei senatori, dichiaro sciolta la seduta."

Tutti si affrettarono ad abbandonare l'Aula. E chi volle andò a rendere omaggio al collega che aveva onorato la Patria e la Scienza e che, in gioventù, aveva combattuto sul Piave, sul Brenta, alla difesa di Treviso, di Marghera e di Venezia per l'Italia che stava faticosamente nascendo.

Giacomo Fidei

Il ventennio fascista: storicizzarlo si deve e si può



Luciano e Simonetta Garibaldi

I saggi e storico Luciano Garibaldi, collaboratore del nostro periodico, assieme alla figlia Simonetta, anch'essa autrice e ricercatrice storica, ha pubblicato per Archivio Storia, del gruppo editoriale Mattioli 1885, il libro intitolato «Eventi e protagonisti del Ventennio fascista» (200 pagine, 18 euro). L'obiettivo che gli autori si sono proposti è stato di storicizzare uno dei periodi più intensi della nostra storia, fornendo del Ventennio un ritratto in controluce: né tutto male, né tutto bene. In effetti, in quegli anni furono varate leggi e realizzate riforme positive come, ad esempio, il blocco dell'inflazione e della svalutazione della lira, l'istituzione della previdenza sociale, la bonifica delle paludi, la conciliazione tra Stato e Chiesa. Per contro, si verificarono eventi deprecabili come le leggi razziali, la fine della libertà di stampa.

Per gentile concessione dell'editore, riproduciamo tre brevi capitoli attinenti le figure dei tre ministri dell'Educazione nazionale che aiutano a capire il grande apporto culturale e giuridico dato alla scuola italiana.



GIOVANNI GENTILE (1875 - 1944)

Nato a Castelvetro, in Sicilia, nel 1875, Giovanni Gentile è, assieme a Benedetto Croce, il massimo filosofo italiano della prima metà del secolo. Entrambi idealisti, entrambi di ispirazione hegeliana, entrambi spiritualisti, divergeranno proprio al momento della nascita del fascismo, l'uno, Croce, avversandolo senza mezzi termini in nome della libertà, l'altro, Gentile, sostenen-

dolo con la sua intelligenza e la sua forza culturale in nome dell'etica dello Stato. Con grande astuzia, Mussolini nomina Gentile ministro dell'Istruzione nel suo primo governo, lasciandogli carta bianca nel varo della celeberrima riforma che porta il suo nome, varata nel 1923 e praticamente tutt'ora vigente. Punto centrale della Riforma Gentile sono la centralizzazione e la gerarchizzazione del sistema scolastico unitamente alla valorizzazione degli studi classici, con la creazione del ginnasio-liceo classico (studio del greco e del latino, potenziamento della filosofia e della storia della filosofia), e, a fianco, del liceo scientifico, per l'accesso alle Facoltà scientifiche dell'Università (Fisica, Ingegneria eccetera, mentre soltanto dal Classico si può accedere a Lettere, Giurisprudenza, Medicina). La Riforma Gentile sarà superata solo negli Anni '70, con la possibilità di accedere a tutte le Facoltà universitarie concessa anche a chi proviene dagli istituti tecnici. Altra caratteristica della Riforma Gentile fu la selezione meritocratica espressa con le votazioni. Gentile non ebbe tuttavia alcuna responsabilità nella cosiddetta «fascistizzazione» della scuola (adozione del libro di testo unico per le ele-

mentari e le medie, studio della «mistica fascista» eccetera) in quanto lasciò presto l'incarico di ministro. Come pensatore, dopo aver iniziato collaborando con Croce nello studio ed evoluzione dell'idealismo hegeliano, elaborò una propria filosofia definita «attualismo»: il divenire non è oggettivo (cioè fatale), ma soggettivo (cioè frutto della propria volontà e della propria azione). Quanto al fascismo, egli lo considerava la continuazione del Risorgimento, come si evince dai suoi libri «I profeti del Risorgimento» e «Gli albori della nuova Italia». Senatore nel 1922 e ministro dell'Istruzione, come si è visto, dal '22 al '24, diviene ben presto il grande organizzatore della cultura del regime nascente, grazie alla fondazione dell'Istituto per l'Enciclopedia Italiana, cui chiama a collaborare non solo autori e studiosi fascisti, ma il meglio della cultura e della scienza italiana, e dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, di cui diviene il presidente. Il 1925 è l'anno in cui redige il «Manifesto degli intellettuali fascisti», per dare una mano a Mussolini, in difficoltà dopo il delitto Matteotti. Reso noto a Bologna il 21 aprile di quell'anno, al termine del convegno nazionale delle organizzazioni culturali fasciste, il «mani-

festo» propugna la necessità di coinvolgere tutta la cultura italiana in un unico «fascio» attorno ad una «Accademia d'Italia» che in effetti nascerà nel '26 e di cui Gentile sarà il primo presidente, e dichiara la totale adesione all'opera di Mussolini. Firmano il «manifesto», tra gli altri, Filippo Tommaso Marinetti, Luigi Pirandello, Curzio Malaparte, Ugo Ojetti, Alfredo Panzini. Gli si oppone, il 1° maggio, il «Manifesto degli intellettuali antifascisti», redatto da Croce (vedi alla «voce» Croce). Nel 1931 è ancora lui l'ispiratore del D.L. 28.8.1931 che obbliga i professori universitari al giuramento di fedeltà al Re e al regime fascista. Lo vuole per tranquillizzare i colleghi e porli al riparo dalle ritorsioni e dalle accuse dei fuorusciti (nel senso che, volenti o nolenti, se volevano continuare a prendere lo stipendio, «dovevano» giurare). Giurano in 1200, ma undici rifiutano (e cambiano mestiere). Tra questi, G.A. Borgese di Milano, Gaetano De Sanctis di Roma, Bartolo Nigrisoli di Bologna, Francesco Ruffini e Lionello Venturi di Torino, Giuseppe Rensi di Genova. Divenuto direttore della Scuola Normale di Pisa (e dell'annesso «Collegio Mussolini»), dove studiavano i giovani più bravi d'Italia, fu lo scopri-

tore di Carlo Alberto Biggini, suo allievo e pupillo e futuro ministro dell'Educazione Nazionale (il nome che, dal 12 settembre 1929, era stato attribuito al ministero della Pubblica Istruzione). Dopo le leggi razziali, cui si era invano opposto, proteste non pochi docenti ebrei e di altri agevolò l'emigrazione. Poco prima dello sbarco alleato in Sicilia, il 24 giugno 1943, pronunciò dal Campidoglio un famoso radiodiscorso agli italiani con il quale invitava all'unione sacra della nazione di fronte alla patria in pericolo. Dopo l'8 settembre si trasferì a Firenze, dove già dirigeva la casa editrice Sansoni, strappando alla «banda Carità» non pochi suoi studenti compromessi con la Resistenza. Proprio per questa ragione (cioè perché era un pacifista e rischiava di colmare, anziché approfondire, il solco tra gli italiani) fu scelto dal Partito comunista quale obiettivo da colpire, e il 15 aprile 1944 cadde sotto il piombo di un Gap comandato da Bruno Fanciullacci. Il quale, crivellando di colpi di rivoltella il vecchio filosofo, pronunciò le parole: «Colpiamo non l'uomo, ma il simbolo», inaugurando così lo sciagurato slogan che sarà fatto proprio dalle Brigate Rosse negli Anni '70.



GIUSEPPE BOTTAI (1895 - 1959)

Nato a Roma nel 1895, Giuseppe Bottai, sicuramente uno dei massimi gerarchi del Ventennio, fu il protagonista del «fascismo dal volto umano», passato

alla storia come «fascismo critico». Brillante studente del «Tasso», poi universitario, allo scoppio della prima guerra mondiale si arruola volontario nei «battaglioni d'assalto» (gli «arditi»), combatte, è decorato, fa parte del movimento futurista. Laureato in Legge a pieni voti, ha tutte le carte in regola per fondare, nel 1919, il «Fascio di combattimento» di Roma e partecipare da protagonista alla costituzione del PNF nel 1921, anno in cui viene eletto alla Camera (è il più giovane deputato d'Italia), assumendo l'incarico di segretario del gruppo parlamentare fascista. Nel 1923 fonda la rivista «Critica fascista» con il programma di liquidare lo squadristo e ottenere il consenso della borghesia moderata. Da ministro delle Corporazioni è l'artefice, nel 1929, della legge sul Consiglio nazionale delle Corporazioni, la famosa «Carta del lavoro»: in teoria, la legge che dovrebbe segnare l'inizio della «terza via» tra capitalismo comuni-

simo. Ma essa viene boicottata dai grandi capitalisti, che vogliono sì l'assistenzialismo statale, ma pretendono al tempo stesso libertà di scorriere finanziarie e nessun controllo dirigitico. E così, Bottai si trova contro Pirelli e Donnegani, Agnelli e Falck, Burgo e Marzotto, Borletti e Marinotti, ma soprattutto i due capitalisti più allineati al regime: Vittorio Cini e Giuseppe Volpi di Misurata. Per costoro, Bottai è «un estremista». Grazie ai loro soldi, facendo eleggere presidenti-fantoccio alla testa delle Corporazioni dei lavoratori, vanificano la «Carta» e infine, nel '32, ottengono il siluramento del ministro. Come contentino, Bottai è nominato presidente dell'Inps (sua creatura), poi governatore di Roma (1935/36), di Addis Abeba (per pochi mesi, nel 1936), infine ministro dell'Educazione Nazionale. Bottai non sa o non vuole «fascistizzare» la scuola, secondo le disposizioni di Mussolini, e vara una «Carta della Scuola» che introduce ri-

forme irrilevanti, come la concessione di cattedre anche a non laureati, purché artisti di chiara fama. In quegli anni fonda e dirige «Primato», la rivista forse più importante dell'intero periodo fascista, palestra per i vari Dino Buzzati, Carlo Emilio Gadda, Leo Longanesi, Vitaliano Brancati, Indro Montanelli, Guido Piovene, Salvatore Quasimodo, Giuseppe Ungaretti, Cesare Zavattini, Orio Vergani, Giorgio Vecchietti (cui lascerà la direzione e che ritroveremo, nel dopoguerra, uomo di punta della Rai democristiana), cattedra anticonformista e fucina del cosiddetto «fascismo critico» che, in molti casi, significherà essersi guadagnato uno stipendio salvandosi l'anima, e, talvolta, la pelle. Nel 1938, Bottai accetta, sottoscrive - e applica per primo al mondo della scuola - le leggi razziali. Allo scoppio della guerra, va volontario in Grecia e qui, toccando con mano le spaventose carenze dell'apparato militare del regime, matura la sua definitiva crisi personale. Nel febbraio

1943 è silurato, in occasione del famoso «rimpianto» ministeriale, assieme a Ciano, Grandi e Pavolini. All'Educazione Nazionale gli succede un fedelissimo del Duce, Carlo Alberto Biggini, mentre lui, Bottai, ormai convinto che il vero male della nazione si nasconde nella persona di Mussolini, prende parte, da protagonista, alla congiura di Grandi e del Re che porta alla drammatica seduta del Gran Consiglio del 25 luglio 1943. Ma a quel punto Bottai ha fatto le sue scelte: la conversione alla fede cattolica e la necessità di espiare, arruolandosi come soldato semplice nella Legione Straniera onde contribuire alla sconfitta del nazismo. Torna a Roma nel 1948. Scrive un libro: «Vent'anni e un giorno». Molti partiti democratici lo corteggiano, ma lui non risponde. Muore a Roma nel 1959, appartato, malato, malinconico. E povero. Il suo «Diario 1935-45», fondamentale per capire il fascismo e la storia d'Italia, uscirà postumo, nel 1982.



CARLO ALBERTO BIGGINI (1902 - 1945)

Nato a Sarzana, in Liguria, il 9 dicembre 1902, Carlo Alberto Biggini si laurea giovanissimo in Legge a Genova e

in Scienze Politiche a Torino, con maestri come Gioele Solari, Giuseppe Rensi, Francesco Ruffini, Guido De Ruggero, Benedetto Croce. Non sono soltanto i suoi professori, quelli dei trenta sui libretti e delle due lauree con 110, lode e dignità di stampa. Sono suoi maestri autentici, suoi amici ed estimatori personali ed egli li ammira come l'allievo devoto e grato, pronto ad apprendere, ma anche pronto a dare. Il momento di dare verrà presto, quando la teoria dello Stato corporativo lo persuaderà che l'Italia fascista sta scrivendo una pagina nuova e rivoluzionaria nel conflitto delle idee socio-economiche che da almeno due secoli dilanano i cervelli migliori delle università europee. La conversione di Biggini al corporativismo è meditata, frutto di studi profondi, di raffronti scientifici. Si può dire che Biggini, democratico per vocazione e mazziniano per formazione e pensiero, «diventa» fa-

scista perché coglie nel fascismo la sintesi di due visioni dell'economia e della società, quella comunista e quella capitalista, altrimenti destinate a confliggere senza misericordia e soprattutto, per lui, uomo pacifico, senza pace. Nel '34 è eletto al Parlamento nel collegio di Sarzana, e nel '37 ottiene il suo primo incarico di Diritto corporativo all'Università di Sassari. Da allora è un crescendo. Scrittore, storico, pamphlettista, oratore di grande suggestione, volontario in Africa Orientale, promosso capitano di Fanteria per meriti di guerra, membro della Commissione di riforma del Codice civile, del Codice di commercio e del Codice della navigazione, presidente della Commissione Lavoro della Camera, direttore della Scuola superiore di scienze corporative dell'Università di Pisa, e finalmente, a soli 39 anni, rettore magnifico dell'Università di Pisa, con l'auspicio, l'appoggio e la benedizione di Gio-

vanni Gentile, che lo considera una delle giovani menti del fascismo «afascista». Ministro dell'Educazione Nazionale per la prima volta il 6 febbraio 1943, allorché prende il posto di Giuseppe Bottai, vota, al Gran Consiglio del 25 luglio 1943, contro l'ordine del giorno Grandi, e aderisce, dopo i «40 giorni» di Badoglio, alla RSI, ricoprendovi lo stesso incarico, pur essendo intimamente convinto che si va alla guerra civile. Accetta «per pura fedeltà personale al Duce», non perché si senta fascista, né tanto meno fascista repubblicano. Tale posizione gli causa problemi, ma anche vantaggi. Problemi come denunce alla commissione di disciplina del partito e persecuzioni da parte dei tedeschi. Vantaggi come quello di avere carta bianca dal Duce, che, attraverso di lui, potrà mettere in salvo centinaia di persone (militari, intellettuali, esponenti della Resistenza, soprattutto ebrei). Senza limiti i suoi sforzi - sempre

riusciti, in unità d'intenti con Gentile - per proteggere colleghi, scrittori, professori, salvarli prima dal confino e poi dalla deportazione in Germania, dar loro da lavorare e da mangiare, non stroncare le loro carriere. E soprattutto per cercare di evitare il sanguinoso epilogo della guerra civile, in una gara di nobili sforzi che vedono, dall'altra parte della barricata, il suo amico Corrado Bonfantini e, da quest'altra, accanto a lui, Giorgio Pini, Edmondo Cione, Carlo Silvestri, lo stesso Benito Mussolini, che per Biggini conierà questa poetica immagine: «A volte anche in una pozza di fango può nascere un fiore». Biggini (custode tra l'altro di una copia dei carteggi Mussolini-Churchill, consegnatagli dal Duce, convinto che lui sicuramente si salverà e potrà raccontare la verità storica) muore a 43 anni, in una clinica di Milano, stroncato da un misterioso cancro, il 19 novembre 1945.

Gaza, sarà salvato il più antico monastero della Terra Santa

Grazie a fondi internazionali, è stato avviato un piano biennale per restaurare il monastero di sant'Illarione e la chiesa di Jabaliya, monumenti di epoca bizantina.

di **Christophe Lafontaine** 19 aprile 2018

L'enclave palestinese di Gaza cela un tesoro culturale inestimabile, in particolare cristiano, troppo poco conosciuto e protetto, spesso minacciato dal tempo, eventi climatici, sabbia, negligenza, urbanizzazione incontrollata e conflitti a ripetizione (tre solo nell'ultimo decennio). Poco è mancato perché scomparisse una delle più importanti testimonianze paleocristiane della Terra Santa. A Nuseirat, a una decina di chilometri a sud della città di Gaza, presso le dune costiere, si trova il più antico monastero della Terra Santa, dedicato a sant'Illarione e risalente al IV secolo.

Gli scavi nel monastero sono iniziati negli anni Novanta e dal 2012 è inserito nella lista del *World Monuments Fund* dei siti più minacciati al mondo. Anche la chiesa bizantina di Jabaliya, scoperta nel 1996 a pochi chilometri a nord della città di Gaza, rischia la stessa sorte. Luogo di sosta per i pellegrini, è nota per un ric-

co mosaico, danneggiato durante la guerra del 2012.

Ora i due siti bizantini potranno avere adeguati restauri e interventi di conservazione duratura, come annunciato il 15 aprile dal quotidiano online *al-Monitor*. L'ong francese **Première Urgence Internationale (Pui)** gestisce un progetto di recupero con il sostegno finanziario del Fondo di protezione culturale del **British Council** e la collaborazione del governo britannico. Il piano di salvataggio è condotto in partenariato con l'*Ecole Biblique* dei domenicani a Gerusalemme, promotrice degli scavi. L'Università di Palestina e l'Università islamica di Gaza seguiranno il progetto. «Il lavoro di restauro restituisce alla società civile di Gaza, specialmente ai giovani, un luogo chiave per conoscere meglio la propria storia», osserva Rossella Urru, capo missione per conto di Pui. Da parte loro, le autorità di Gaza im-

pediranno la costruzione di nuovi immobili intorno al monastero.

Un sito eccezionale

Il monastero di sant'Illarione (Tell Um el-Amr, in arabo) prende nome dal monaco eremita del IV secolo considerato fondatore del monachesimo in Palestina. La storia della vita di Illarione ci è stata tramandata da san Gerolamo negli anni 386-391. Di origine greca, Illarione sarebbe nato nel 291 a Tabatha, a sud di Gaza, all'epoca sotto la tutela romana. Studiò ad Alessandria e divenne cristiano a quindici anni. Fu discepolo di sant'Antonio d'Egitto (sant'Antonio abate) e visse con lui nel deserto. Tornato in Palestina nel 306 avrebbe fondato nel 329 il primo monastero palestinese, che ebbe un rapido sviluppo. Cercò in seguito una vita eremitica in Egitto, morì infine a Cipro nel 372 e le sue spoglie furono riportate a Gaza. Il monastero copriva una superficie



Il battistero del monastero di sant'Illarione a Nuseirat (foto Wissam Nassar/Flash90)

di 15 mila metri quadrati e aveva una proprietà di 10 ettari, comprendeva una chiesa con una grande cripta, battisteri, celle, un refettorio, nonché un ostello e bagni per pellegrini. La chiesa fu ricostruita tre volte. È probabile che il complesso nel periodo omayyade e poi abbaside (VII e VIII secolo) abbia goduto di una rinascita intorno ai bagni e ai pozzi. Oggi restano i muri in pietra, pavimenti di marmo, scale, colonne, capitelli corinzi, fonti battesimali e mosaici dalle tinte blu, rosse, verdi, gialle e ocra meravigliosamente intatti e che mostrano motivi geometrici, floreali, ma anche pavoni e altri uccelli, equidi e felini. Nel 2003 furono ritrovate un'iscrizione che citava Illarione e la sua tomba. Si tratta dell'unico sito archeologico di Gaza aperto al pubblico e visitato da molti studenti.

Un impatto umanitario di lungo termine

I fondi per il restauro promessi dal *British Council* si aggirano attorno ai 2 milioni di euro. I lavori dovrebbero durare 26 mesi e coinvolgere almeno 75 persone, tra esperti locali e stranieri, archeologi, studenti delle università palestinesi. L'ong Pui vorrebbe valorizzare l'impatto umanitario a lungo termine, attraverso la formazione gratuita (teorica e pratica) di abitanti di Gaza nel restauro dei monumenti e favorire così la valorizzazione del patrimonio palestinese. Un patrimonio che ha anche un potenziale economico. Saranno coinvolti perciò una cinquantina di studenti e neolaureati in archeologia o architettura, anche con l'obiettivo di sensibilizzare la popolazione locale.

(dal sito terrasanta.net)

Siamo stati stimolati a queste nostre riflessioni, nel leggere alcuni giorni fa su un noto quotidiano meridionale dal titolo "I riti più singolari della Pasqua nell'area greco-calabrese", veramente si dice area grecofona quando si vuole indicare l'area dei quattro comuni della provincia di Reggio Calabria dove ancora qualche centinaio di anziani e un gruppo sparuto di giovani conoscono il calabro-greco (*Gazzetta del Sud* 31 marzo 18 p. 30); un articolo certamente apprezzabile ma che non "fotografa" né tratta sugli antichi riti pasquali, definiti, "singolari" dall'articolista, nella Grecofonia calabrese.

Sarebbe opportuno penso precisare che nella Bovesia (1), la stragrande maggioranza delle tradizioni religiose si sono perse per una serie di ragioni, non ultima il progressivo ed inarrestabile spopolamento dei paesi interni con la conseguente forzata diaspore delle Comunità Parlati.

Si pensi ad esempio l'odissea del Rohùdi nel 1971/72, alla città di Bova che già dalla metà degli anni Settanta iniziò a conoscere il fenomeno dello spopolamento, ma che ha anche saputo resistere alla becera volontà politica regionale di quegli anni che privilegiava l'abbandono dei centri abitati dell'interno, una città che oggi vive la sua "primavera" conservando anche la propria indipendenza amministrativa e non diversa la situazione a Galliciano di Condofuri, la comunità tradizionalmente più "compatta" dei Grecofoni aspromontani che oggi purtroppo conta appena 10 ai 15 abitanti.

In tale scenario si può capire chiaramente come le popolazioni, trapiantate altrove, spesso e volutamente in contesti diametralmente opposti ai loro standard di vita consolidati da secoli, non potessero conservare le loro più autentiche e vive tradizioni sociali e religiose.

Tornando all'articolo del giornalista Giuseppe Toscano, sembra quanto mai

Le tradizioni pasquali nella Bovesia greca

doveroso, sottolineare come i riti di cui egli ha dato notizia e che si svolgono a Bova, come a Galliciano di Condofuri ed a Rochùdi non siano patrimonio della tradizione greco-calabrese, a Galliciano ad esempio è palese presenza della Liturgia ortodossa ma solo da poco più di un decennio, da quando è stata costruita, con l'aiuto greco, una chiesa dedicata alla Panaghia tis Ellàdas (mentre nella Calabria Greca già dall'anno mille sino a tutto il 1573 ed oltre, era consolidato il rito orientale o greco, cosa ben diversa, soprattutto nella "sostanza"). A Rochùdi, l'esperienza inaugurata lo scorso anno, "il percorso fatto all'alba dalle donne che sostano pregando il alcuni punti del paese alla ricerca del Risorto", è una forma contemporanea di festeggiare la Resurrezione di Cristo nostro Signore, una testimonianza encomiabile e degna di tutto il nostro rispetto che alcune espressioni di quella Comunità Parrocchiale, sostenuta ed incoraggiata dal locale Consiglio Pastorale, ha voluto in modo così singolare "leggere" la Pasqua, dobbiamo dare atto a quelle donne per avere trasmesso, sull'esempio delle Tre Marie che si recarono di

buon mattino al sepolcro del Nazza-reno, un'autentica ed emozionante testimonianza, spiritualmente forte ed arricchente per ogni credente di quella comunità Cristiana sull'esempio, sperando che essa si consolidi e si fortifichi nel tempo.

Altro discorso è da farsi per Bova che richiede una considerazione particolare essendo stata già molto prima dell'anno Mille, l'unico centro religioso, politico ed amministrativo di primaria importanza tra Règhion (Reggio) e Gherax (Gerace), infatti la città conserva, fino a tutti gli anni Quaranta e soprattutto in ambito religioso, usi e costumi dei quali i più, col passare dei secoli, l'evolversi del tempo, e la costante influenza della dottrina cristiano-cattolica nella quotidianità della gente, si sono persi o sono stati mutati, adattandoli al cambiamento generazionale.

L'ultima Domenica di Quaresima, i Ciuriaci tos Alèo in greco calabro, a Bova, come in tutte le Chiese Cristiane, si rinnova il rito della Benedizione dei Rami d'olivo e di palma con successiva processione in ricordo dell'entrata di Gesù a Gerusalemme.

Le "pupe", "pupàzze" o "papàzze", così nel dialetto romanzo locale vengono chiamate queste realizzazioni di figure muliebri, costruite con foglie di oliva intrecciate che in italiano si chiamano "bambole" e che venivano portate dai contadini in chiesa la Domenica delle Palme per essere benedette e quindi da sempre anche a Bova; a Bova però da alcuni anni a questa parte, all'evento che da sempre è stato connotato come religioso e tale continua ad esserlo, alcuni ricercatori locali hanno voluto ricondurlo ad origini pagane identificando nelle figure muliebri, ora artisticamente realizzate in apposito laboratorio durante un abbondante mese di lavoro da alcuni volontari, Demetra e la figlia Persefone. La cosa potrebbe anche avere qualche fondamento, ma nessuna prova scientifica è stata portata a supporto di ciò tant'è che sul caso delle Palme di Bova (così vengono ufficialmente chiamate a Bova) due anni fa era anche intervenuto l'Ordinario Diocesano chiarendo il significato Cristiano della Benedizione delle Palme che non certo potevano e possono essere identificate con divinità pagane. Non sfugge comunque

a nessuno che un tempo tali "manufatti" venivano realizzati in forma più semplice e dove più che la tecnica contava la devozione, mentre oggi, se da una parte è stata rivalutata l'antica tradizione delle figure muliebri che era quasi scomparsa, dall'altra esse si caratterizzano più come richiamo turistico che manifestazione di fede. Anche l'evento, delle Palme di Bova, nella forma come esso viene citato sulla *Gazzetta del Sud*, non appartiene alla tradizione dei riti del periodo pasquale di quella comunità, ne è una prova la partecipazione di un pubblico più curioso che fedele, è un'intelligente trovata moderna che serve soprattutto alla municipalità per una proiezione d'immagine della Chòra, la capitale dei Grecofoni della Bovesia, basta pensare alla sfilata dei sindaci del comprensorio cum magna pompa, con tanto di fascia tricolore che mai nella domenica delle Palme a Bova s'erano visti, ma di ciò bisogna dare atto ai promotori ed alla stessa Civica Amministrazione che nello stesso tempo hanno saputo rivalutare la Domenica delle Palme in chiave turistica e religiosa poiché a Bova per la manifestazione sono presenti centinaia di persone per assistere al rito sacro. A conclusioni di queste riflessioni sento il dovere di ringraziare oltre la redazione di *Scuola e Lavoro* anche il giornalista Toscano per averci dato l'occasione di queste precisazioni, magari si tratterà delle autentiche tradizioni Pasquali nella Bovesia nel prossimo numero.

Salvatore Dieni
Presidente circolo DELIA

1) Termine con cui gli studiosi ed i ricercatori già dagli inizi dell'Ottocento, indicavano il territorio compreso nell'ex Diocesi di Bova e nell'omonimo Mandamento, in seguito caduto in disuso ma che agli inizi degli anni Settanta, grazie al rinnovato interesse e ad un più meticoloso studio sulla superstita *Lingua Greca* dell'area, esso venne rilanciato in ossequio, da sempre, all'antichissima e nobile città di Bova oggi conosciuta come "i Protévusa ton Grecofónon tis Kalavrias" la capitale dei Grecofoni di Calabria.



1° Maggio: festa del Lavoro?



Anche quest'anno con il solito estantio rituale i sindacati confederali (CGIL-CISL-UIL) hanno ricordato e festeggiato l'importanza e il significato di tale data. Confermiamo tutte le nostre riserve su questa manifestazione che nel tempo, ha finito per distogliere l'attenzione dalla cuore del problema e con la proposta di un comizio dal cerimoniale ripetitivo (cambia solo la città) offre ai convenuti solo uno spettacolo emotivo e folcloristico (i discorsi-appelli dei vari leader con un richiamo generico ai vari aspetti contingenti dell'emergenza lavoro davanti ad una coreografia suggestiva data dal-

lo sventolio unitario delle varie bandiere). A Roma invece viene proposto da diversi anni, un maxi-concerto musicale di svariate ore con qualche momento di pausa (siamo all'aperto un'occasione, per lasciarsi andare ad una "fumatina" rilassante!), per aiutare e alleviare lo stordimento della lunga maratona! Non da oggi, riteniamo, che il tema del lavoro assume un'importanza sempre maggiore nello sviluppo dell'uomo e della società e come all'intera problematica nel corso dell'ultimo secolo si stata affrontata sotto diversi aspetti da filosofi come Marx e Gentile e da numerose encicliche papali (almeno dieci) a cominciare da quella di Leone XIII del 1891 (Rerum Novarum) per finire a quella di Benedetto XVI (Caritas in veritate) del 2009. Le numerose encicliche papali emanate nel corso dell'ultimo secolo (tempi e Papi diversi) non si sono limitate a generiche affermazioni di principio sul tema del lavoro, ma hanno precisato e richiamato l'attenzione sui vari aspetti del lavoro e dell'impresa: da quello oggettivo e quello soggettivo, dalla responsabilità sociale dell'impresa, alla funzione sociale della

proprietà privata. Il Convegno di Ferrara del 1932 nell'affrontare il problema dell'economia e del lavoro ipotizzava uno sviluppo diverso del capitalismo che doveva tendere ad unificare nelle stesse mani il capitale e il lavoro (istituendo la nuova unica figura dell'imprenditore-lavoratore) con una visione nuova che doveva avere riguardo per la funzione sociale dei beni di produzione, che ponesse il lavoro, come soggetto dell'economia e non viceversa, e considerasse il lavoro come dovere sociale. Nel 1948 la stessa nostra Costituzione ha recepito e fatto propria in diverse parti l'intera problematica

ca dell'economia e del lavoro solo che dopo 70 anni i risultati conseguiti sono opposti a quelli che ci si prefiggeva. L'alternativa oggi è interrogarsi sul modello di capitalismo sfrenato sostenuto da una finanza che impone logiche ad un mercato che anche per effetto della globalizzazione offre non solo più beni, ma anche forza lavoro a basso costo e per tempi brevi. Alla logica capitalista del profitto bisogna contrapporre la logica del profitto-sociale così da avviare un processo autentico di trasformazione dell'economia. Ecco perché è urgente intervenire subito con misure idonee per invertire la tendenza che così continuando, tende ad una concentrazione sempre maggiore della ricchezza nelle mani di pochi, che provoca a dismisura la disuguaglianza sociale. Il problema

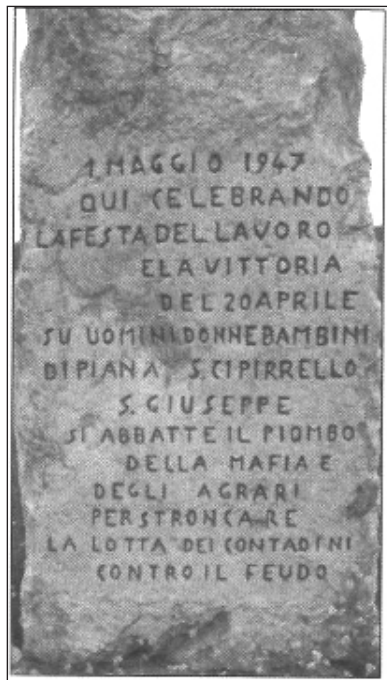
oggi è la distribuzione effettiva della ricchezza prodotta attraverso l'applicazione di due semplici misure: la riparametrizzazione del compenso per tutti i tipi di lavoro (le due punte delle forbice devono essere molto ravvicinate) e per alcuni di essi, in attesa di un allineamento alla soglia minima, dovranno essere eventualmente aumentati per rapportarli al tetto minimo da assicurare (un'integrazione sociale da assegnare a ciascuno) e l'introduzione del principio dell'obbligatorietà del lavoro inteso giuridicamente come dovere sociale. Un futuro da realizzare che ponga fine alla ricchezza e ai privilegi di pochi per costruire un'opportunità di vita certa e sicura per tutti che è sostanzialmente quello che chiedevano i manifestanti -braccianti il 1 maggio del 1947.

GIUSEPPE CIAMMARUCONI
Esiste la "terza via"? Quale "terza via"?
 Il volume si può ritirare presso le sedi provinciali del Sindacato o avere direttamente a domicilio versando il contributo per le spese postali di euro 5 sul c.c.p. 61608006 intestato a: SINDACATO SOCIALE SCUOLA Via D. Oliva, 48 - 00137 Roma info@federazioneitalianascuola.it



1° MAGGIO 1947: Strage di Portella della Ginestra

In occasione del comizio dei lavoratori indetto in questa località situata nella piana degli Albanesi per festeggiare il 1° maggio e protestare contro il latifondismo fu commessa una strage dalla banda di Salvatore Giuliano, morirono 11 persone e vi furono una trentina di feriti anche la comunità etnica albanese (Arbereshe) rimase coinvolta. La Corte d'Assise di Viterbo nel 1953 condannò gli autori materiali dell'eccidio, ma la sentenza lasciò molti dubbi specie sui veri mandanti. Tante le ipotesi e le congetture da quella di Gaspare Pisciotta a quelle di Girolamo Li Causi) tant'è che ancora oggi, si continua a parlare di una pagina oscura della nascita della Repubblica. Sul finire degli anni '70 in questo luogo è stato eretto con dei grossi massi ed un muro, un memoriale naturale che è luogo di continue visite per rendere omaggio alle vittime della strage. A suo tempo (2010) demmo notizia su questo giornale del tentativo (per fortuna andato a vuoto) di voler eri-



gere sul luogo una chiesa e di come l'Assessore alla cultura della regione Sicilia del tempo, Fabio Granata, si sia adoperato per lasciarlo incontaminato grazie all'approvazione da parte della stessa regione di un vincolo paesaggistico "di tutela dell'intera area che rappresenta un luogo dell'anima e un simbolo della memoria condivisa dei lavoratori siciliani che rivendicavano giustizia sociale e diritto alla terra". Nel corso di quest'ultimi due anni sia la presidente della Commissione parlamentare Antimafia Rosy Bindi sia il Presidente del Senato Pietro Grasso hanno auspicato e chiesto in occasione di visite ufficiali sul luogo che venga fatta piena luce su questo tragico episodio. Al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella chiediamo che si adoperi per far piena luce sull'accaduto. Sarebbe un bel regalo all'Italia repubblicana. Ai nostri lettori proponiamo la lettura di questo interessante libro per saperne di più sull'argomento.



Italiani dimenticati ricordano le radici e il sentimento di amor patrio all'Archivio Museo Storico di Fiume.

Un'istituzione aperta al mondo della scuola e alla cittadinanza tutto l'anno

Sabato 28 aprile all'Archivio Museo storico di Fiume visita dell'Associazione Lasaliana ex alunni italiani di Rodi e dei profughi e reduci del Dodecanneso, con in testa presidente avv. Massimo G. Andreuzzi. Anche loro, ha ricordato l'avv. Andreuzzi, dovettero lasciare profughi la bella isola greca e il Dodecanneso italiano dopo la seconda guerra mondiale.

L'Archivio Museo storico di Fiume della Società di Studi Fiumani sorse nel 1964 a Roma ed è inserito nell'ambito del Quartiere Giuliano Dalmata di Roma (zona Laurentina-Cecchignola). L'istituzione fiumana nacque dopo il grande esodo dei fiumani, istriani e dalmati avvenuto in seguito alla Seconda guerra mondiale. L'Italia sconfitta dovette cedere alla Jugoslavia di Tito le terre giuliane e dalmate, tra cui anche la città di Fiume, nota in Italia soprattutto per le vicende legate all'Impresa fiumana di Gabriele D'Annunzio (1919-1920). L'avvento della Jugoslavia comunista portò gravi lutti nella popolazione italiana del confine orientale, che culminarono con gli eccidi delle foibe e poi con la migrazione forzata di oltre 300.000 italiani. Molte ingiustizie avvennero poi anche in Italia tra il 1945 e il 1948, spesso alcuni sindacati ideologizzati e filocomunisti osteggiarono l'arrivo degli esuli giuliano-dalmati nelle città italiane. Una protesta, ha sottolineato, il prof. Agostino Scaramuzzino, che veniva messa in atto con i blocchi ai convogli ferroviari pieni di esuli esausti delle stazioni di snodo ferroviario come Bologna o Mestre, oppure si palesava con manifestazioni pro Jugoslavia. Erano anni difficili in cui le ideologie caratterizzavano le scelte politiche da intraprendere non solo in Italia ma in tutta l'Europa. Il Vecchio Continente risorgeva allora faticosamente dalle ceneri di una guerra mondiale scatenata principalmente dalla Germania di Hitler. La vicenda degli esuli giuliano dalmati rimase per

Società di Studi Fiumani

Associazione per la Cultura Fiumana Istriana Dalmata nel Lazio



ARCHIVIO MUSEO STORICO DI FIUME



ROMA

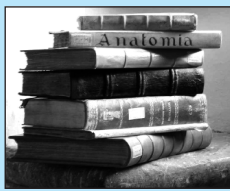
lunghe decenni dimenticata e solo con la legge 92/2004 del Giorno del Ricordo si è potuto dare corso a nuove ricerche storiche, e quindi a sensibilizzare anche attraverso i media l'opinione pubblica sul dramma dimenticato degli istriani fiumani e dalmati. Una popolazione, la giuliano-dalmata, che si sentiva italiana e che non accettò la dominazione straniera jugoslava. L'unica via di fuga rimaneva la vicina Italia. Sono state ricordate anche le tristi vicende che toccarono anche agli italiani del Dodecanneso e dell'isola di Rodi, terre che furono acquisite dopo la guerra italo-turca del 1911 e quindi non sotto il regime fascista. Tanti silenzi ci furono anche su queste vicende e sulle tribolazioni vissute dai nostri connazionali in quelle terre. In questa giornata i partecipanti all'iniziativa hanno potuto ricostruire attraverso la mostra documentale dell'Archivio Museo di Fiume illustrata dal direttore del centro studi fiumano, dr. Marino Micich, secoli di storia

italiana ed europea e scambiarsi osservazioni ed opinioni su fatti storici e personaggi di un tempo ormai passato ma ricco di suggestioni e di stimoli. Solo con lo studio attento e sereno della storia, hanno ribadito più volte l'avv. Massimo Andreuzzi e il dr. Marino Micich, si potrà immaginare un'Europa migliore e più sensibile alle tradizioni nazionali dei popoli che la compongono.

L'Archivio Museo storico di Fiume si trova in via Antonio Cippico, 10 - Roma ed è aperto dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle ore 19. Il giovedì è aperto dalle ore 10 alle ore 12. Il sabato mattina si può visitare la mostra ma dietro prenotazione. In agosto vi è la chiusura annuale estiva. Si organizzano, previo appuntamento, visite gratuite per le scuole e per gruppi associativi. La mail di contatto è marino.micich@virgilio.it.



In libreria



FORTUNATO ALOI

**Per lo Stato
contro la
criminalità**

LEADER EDITORE

L'autore conosciuto come Natinio Aloï è stato per anni docente nei vari licei della città di Reggio Calabria. Sin da giovanissimo ha operato e si è impegnato in politica essendo stato consigliere comunale, provinciale, regionale ed infine deputato per quattro legislature. Come parlamentare si è occupato con grande impegno di grandi temi, la cultura, la scuola, il Mezzogiorno.

Con questa raccolta di scritti e di interventi alla Camera l'autore ha affrontato il tema della criminalità ed in particolare della mafia al Sud, al quale fenomeno si attribuisce gran parte della responsabilità del mancato decollo del Mezzogiorno. Anzi si sottolinea che, in alcune aree del Sud, lo Stato è stato espropriato del suo potere, della sua "sovranità" essendo le stesse "occupate" dalla mafia. Di qui una serie di analisi sul male sociale in questione, di cui l'indicazione di terapie per debellare questo male storico! Certo, ciò non ha nulla a che vedere con la "vicenda" del brigantaggio che resta – come ormai la storiografia ha acclarato – un fatto di ordine sociale!

“5x1000”

Su tutti modelli per la dichiarazione dei redditi (modello Unico, 730, Cud, ecc.) vi è un riquadro apposito per la destinazione del 5 per mille. È necessario firmare e apporre il codice fiscale del destinatario



Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice

La **Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice**, nata a Roma nel 1981, è un'istituzione culturale che promuove la ricerca sul **Novecento** in numerosi ambiti: filosofici, politici, storici, economici e giuridici. Il nostro impegno si estende all'organizzazione di convegni e seminari, alla formazione di giovani ricercatori, e ad attività editoriali e di ricerca in collaborazione con altre istituzioni e con l'Università. Ti saremmo grati se volessi sostenere le nostre attività con il tuo **5 per mille**, mettendo firma ed il codice fiscale della Fondazione nel riquadro della "Ricerca Scientifica e Università".

Codice fiscale della Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice: 04015590583

Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice

Piazza delle Muse 25, 00197 Roma - Tel. 064743779 Fax 064820200

email: segreteria@fondazione-spirito.it info@fondazione-spirito.it

sito: http://fondazione-spirito-defelice.it/home.asp



Nel riquadro sono presentate tre aree di destinazione del 5 per mille. Scegli quella dedicata al "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all' art. 10, c. 1, lett. a) del D. Lgs. n. 460 del 1997" (la prima in alto a sinistra).

È sufficiente la Sua firma e il numero del Codice fiscale della MATER BONI CONSILII ONLUS (91 00 60 50 016) e la quota della Sua imposta sul reddito sarà devoluta le attività dell'Istituto Mater Boni Consilii.

**MATER BONI CONSILII ONLUS 91
00 60 50 016**



Fondazione Lepanto

La Fondazione Lepanto è una fondazione internazionale con sede a Roma che ha come fine la difesa dei principi e delle istituzioni della Civiltà Cristiana. Formata da cattolici, apostolici, romani, la Fondazione Lepanto ha il suo punto di riferimento nel Magistero perenne della Chiesa cattolica, ma estende il suo appello a tutti gli uomini di buona volontà, purché convinti dell'esistenza di una legge naturale assoluta e immutabile, scritta da Dio nel cuore di tutti gli uomini.

Codice fiscale Fondazione Lepanto 97500970583



35 ettari di prati e boschi a nord di Roma per gli scout di tutto il mondo

B.-P. PARK è un'associazione - ONLUS - offre ai giovani - in particolare agli scout - spazi ed occasioni di incontro per realizzare attività adatte alla loro età. È proprietaria da oltre 20 anni di un terreno da campeggi di 36 ettari (24 di bosco e 12 di prato) - a Bassano Romano VT - ove - fanno attività nei 12 mesi di ogni anno mediamente 5.000 bambini/e, ragazzi/e e giovani di tutta Italia e di altre 9 Nazioni. È uno dei Centri Scout più economici d'Europa (perché vogliamo che anche le persone più modeste possano usufruirne).

Ci DESTINATE, per piacere, IL VOSTRO 5 x mille riservato alle Organizzazioni di Volontariato? Basta firmare - sulla dichiarazione dei redditi - il quadro dedicato alle Organizzazioni Non Lucrative (Onlus) e riportare - sotto la propria firma - il codice fiscale di B.-P. PARK: **04144011006**

Grazie di cuore! Ci servirà per rimborsare un po' dei debiti contratti per edificare le strutture di servizio oltre che per risistemare 3 km di strade interne.



Scegli di destinare il 5x1000 alla nostra Associazione:
ci aiuterai a far crescere buoni cristiani e onesti cittadini.

Dacci una mano, dacci il 5!

Nel riquadro "Sostegno del volontariato,
delle Organizzazioni non lucrative di utilità sociale..."
scrivi

80441060581



in collaborazione / in Kooperation

CON I TRENI DB-ÖBB EURO CITY A BRESSANONE PER IL SECONDO FESTIVAL DI ACQUA E LUCE



Dal 10 al 26 maggio 2018

Torna per il secondo anno consecutivo il Festival di Acqua e Luce di Bressanone. Dal 10 al 26 maggio 2018 sarà possibile raggiungere la città altoatesina con i treni DB-ÖBB EuroCity che ogni giorno la collegano a Verona, Bologna e Venezia.

Artisti della luce locali e internazionali, trasformeranno con le loro idee creative ed installazioni speciali, le diverse fonti d'acqua di Bressanone in un mare di luci. Tra questi: Julia Bornefeld dalla Germania, Adrian Scherzinger dalla Svizzera, Ulisses Dias dal Portogallo e Jota Aracê dal Brasile, Bang Bike, Squidsoup dal Regno Unito, ma anche i noti artisti francesi della luce di Spectaculaires, ideatori del Sogno di Soliman. Al Festival di quest'anno, ben 27 installazioni luminose e artistiche metteranno in primo piano i tesori storici e culturali di Bressanone. L'intero percorso, segnato da una linea blu, inviterà a meravigliarsi, a partecipare, a divertirsi ma anche a soffermarsi piacevolmente. Assieme agli artisti internazionali, il Festival di Acqua e Luce farà anche parte della rete mondiale della "Giornata internazionale della luce", proclamata dall'Unesco, che quest'anno si svolge per la prima volta e si terrà ogni anno il 16 maggio.

I treni DB-ÖBB EuroCity partono ogni giorno, da Venezia, Bologna e da Verona Porta Nuova verso Bressanone alle ore 9.04, 11.02, 13.04, 15.02 e 17.02. Da Bressanone verso Verona Porta Nuova partono alle ore 10.56, 12.56, 14.56, 16.56, 18.56.

I biglietti sono disponibili dall'Italia alla Germania a partire da 39,90 Euro*, dall'Italia all'Austria a partire da 29,90 Euro* e per i collegamenti in Italia a partire da 9,90 Euro*.

Appuntamento quindi a Bressanone dal 10 al 26 maggio 2018, per vivere tutti i giorni dalle ore 21 alle 24 uno spettacolo straordinario.

Informazioni e prenotazioni per treni su , tramite le biglietterie e agenzie di viaggio partner DB, ÖBB e Trenitalia, il Call Center DB-Bahn/ÖBB 02 6747 9578.

Per maggiori informazioni:

*offerte a posti limitati, a tratta, a persona

I bambini fino a 14 anni compiuti viaggiano gratis se accompagnati da un genitore o nonno.

www.federazioneitalianascuola.it
e-mail: info@federazioneitalianascuola.it

Scuola e Lavoro

AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - FIS

Anno XXXXII - NUOVA SERIE - NN. 4-5-6 / Aprile - Maggio - Giugno 2018

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - C/RM/DCB

Direzione

Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino

Direttore Responsabile

Agostino Scaramuzzino

Comitato di Redazione

Antonella Biancofiore - Giovanni Mariscotti - Francesco Mastrantonio
 Giuseppe Occhini - Roberto Santoni

Direzione - Redazione - Amministrazione

Sindacato Sociale Scuola - Via D. Oliva, 48 - 00137 Roma

Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 Marzo 1994

Stampa

Ideagraph snc - Via Rioli, 190 - 00049 Velletri (Roma)

info@ideagraph.it

GRATUITO AI SOCI

La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è degli autori.
 Si autorizzano riproduzioni purché sia citata la fonte.

Chiuso in tipografia il 7 Maggio 2018 - Stampato il 10 Maggio 2018